



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO**  
SCUOLA DELLE SCIENZE UMANE E DEL PATRIMONIO CULTURALE  
Corso di Laurea Triennale in Lingue e Letterature Moderne e Mediazione  
Linguistica-Italiano come Lingua Seconda  
Dipartimento di Scienze umane

Arabismi nella scrittura di Andrea Camilleri:  
*Una lama di luce, Una voce di notte*

TESI DI LAUREA DI

**ALESSIA D'ACCARDIO**

NUMERO DI MATRICOLA

**0603618**

RELATORE

CH.MO PROF. **ROBERTO SOTTILE**

ANNO ACCADEMICO 2014-2015

## INDICE

<b>Abstract</b>	pag. 3
<b>Introduzione</b>	pag. 3
<b>Capitolo I : <i>Parole nel Mediterraneo</i></b>	pag. 5
<b>Capitolo II : <i>Plurilinguismo camilleriano</i></b>	pag. 8
<b>Capitolo III : <i>Analisi degli arabismi</i></b>	pag. 16
<b>Appendice</b>	pag. 27
<b>Conclusioni</b>	pag. 34
<b>Ringraziamenti</b>	pag. 35
<b>Bibliografia</b>	pag. 36
<b>Sitografia</b>	pag. 36

## ABSTRACT

La presente tesis pretende examinar el tema de los arabismos en el dialecto siciliano.

Para individuar algunos de ellos, se han leído dos obras de Andrea Camilleri: *Una voce di notte* y *Una lama di luce*, por medio de las cuales se han seleccionado las siguientes siete palabras: *cabbasísa*, *cacócciula*, *cátu*, *mmátula*, *mischínu*, *tabbútu*, *taliári*.

La tesis, además, se enriquece a través de una exclusiva entrevista concedida por Andrea Camilleri y relacionada con la temática tratada.

## INTRODUZIONE

Costituisce oggetto della presente tesi la ricerca di arabismi nel dialetto siciliano a partire dalle opere del maestro Andrea Camilleri.

Tale scelta trova origine nell'interesse di chi scrive sia per il dialetto della regione natia, ovvero il siciliano, che per la lingua araba che ha costituito parte rilevante degli studi di questo triennio. Il *focus* è stato orientato, quindi, nell'individuazione di quanta "arabicità" sia ancora presente nell'attuale dialetto siciliano e nella relativa cultura.

All'uopo sono stati scelti i testi del maestro nella considerazione che la lingua camilleriana rappresenti oggi un autorevole, qualificato e fertile *sito* linguistico ove poter svolgere una tale ricerca e, nell'ambito della sua produzione, la scelta è ricaduta su *Una lama di luce* e *Una voce di notte*<sup>1</sup>, ritenendo di trovare in questi testi, di recente pubblicazione (2012), la più attuale evoluzione del linguaggio dell'autore.

Il lavoro si è svolto attraverso più fasi, la prima delle quali è consistita nello spoglio dei due testi, alla ricerca di tutte le forme dialettali (altre dall'italiano letterario) presenti nella lingua del maestro, individuate le quali, con il supporto del *Vocabolario storico-Etimologico del Siciliano (VSES)* di Varvaro<sup>2</sup>, si è proceduto alla distinzione tra quelle di origine araba e quelle, riportate in appendice, di differenti origini: latina, spagnola, francese, germanica, etc.

La seconda fase, invece, è stata incentrata sul lavoro di analisi etimologica dei sette arabismi individuati: *cabbasísa*, *cacócciula*, *cátu*, *mmátula*, *mischínu*, *tabbútu*, *taliári*.

Il nucleo fondamentale della tesi si articola in tre capitoli:

---

<sup>1</sup> A. Camilleri, *Una lama di luce*, Sellerio, Palermo, 2012.

A. Camilleri, *Una voce di notte*, Sellerio, Palermo, 2012.

<sup>2</sup> A. Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano. VSES*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo-Strasburgo, 2014.

- Il primo, *Parole nel Mediterraneo*, affronta sotto il profilo storico, il contatto linguistico tra l'arabo e il siciliano: quando i due codici linguistici si incontrano e le modalità di introduzione dell'arabo nel siciliano.
- Il secondo, *Plurilinguismo camilleriano*, analizza il linguaggio di Camilleri, tenta una mappatura delle forme linguistiche utilizzate dall'autore e si impreciosisce di un'intervista esclusiva in cui lo Stesso Camilleri, nel fornire la sua opinione sui temi trattati, conferma alcune delle ipotesi avanzate con i quesiti e manifesta il suo interesse per l'etimologia, in generale, e per l'elemento arabo, in particolare.
- Il terzo, *Analisi degli arabismi*, contiene i risultati dello studio etimologico effettuato per ciascuno dei sette termini.

La tesi si completa con un capitolo dedicato alle conclusioni, la bibliografia, la sitografia ed, infine, con un messaggio di ringraziamento indirizzato al maestro Andrea Camilleri per la disponibilità manifestata ed il significativo contributo fornito al presente lavoro.

## CAPITOLO I

### *Parole nel Mediterraneo*

Che cos'è il Mediterraneo?

«Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre. Viaggiare nel Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libia, [...] le città greche in Sicilia, la presenza araba in Spagna, l'Islam turco in Jugoslavia. Significa sprofondare nell'abisso dei secoli, fino alle costruzioni megalitiche di Malta o alle piramidi d'Egitto. [...] Il Mediterraneo è un crocevia antichissimo. Da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia: bestie da soma, vetture, merci, navi, idee, religioni, modi di vivere.»<sup>3</sup>

È un mare di genti, un mare di lingue con correnti culturali di cui se ne studiano le tracce lasciate e se ne intravedono ed ipotizzano le evoluzioni; e la Sicilia, suo centro nevralgico, sua isola maggiore, da sempre terra di multiculturalità, si configura ancora oggi come straordinario crocevia di complessi flussi linguistico-culturali.

Tra i numerosi rapporti linguistici e culturali di cui la nostra isola si è sempre arricchita, ci si soffermerà in questo capitolo su quello con il mondo arabo-islamico.

Il primo contatto con la cultura araba avvenne nell'anno 827 quando la dinastia musulmana degli Aglabiti, proveniente dall'*Ifriqīya* (zona corrispondente all'attuale Tunisia), decise di espandersi verso la Sicilia, già ai tempi cuore del Mediterraneo e rilevante centro culturale e politico. Iniziò così, da Susa (Tunisia), la conquista di Asad b. Al-Furāt che, dopo aver approdato a Mazara, proseguì verso la ricca colonia bizantina di Siracusa, conquistata nell'anno 878. Alla spedizione parteciparono non solo arabi, ma anche berberi e spagnoli convertiti all'Islam. L'831 fu l'anno della conquista di Palermo che presto diventò un grande emporio commerciale ed un grande centro culturale fecondo di moschee e scuole coraniche.

La conquista totale dell'isola avvenne solo nel 962 con la presa di Taormina, ultima roccaforte bizantina.

Seguì una seconda dinastia sciita, proveniente dall'Egitto ed in contrapposizione alla dinastia Abbaside reggente nell'Oriente islamico: i Fatimidi, che, tra il 909 ed il 910, si imposero con violenza sull'isola.

Infine, a metà del decimo secolo, giunse la terza dinastia arabo-musulmana dei Kalbiti

---

<sup>3</sup> F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano, 1987.

(nominalmente dipendenti dai Fatimidi) durante la cui amministrazione la Sicilia raggiunse un grande splendore culturale ed un fiorente sviluppo letterario.

Nell'anno 1061 si verificò l'insediamento dei Normanni che sotto Ruggero II mostrarono grande tolleranza culturale e religiosa permettendo la convivenza di arabi, musulmani, cristiani e bizantini. Tale tolleranza promossa da Ruggero II fu mantenuta anche dai suoi successori che, tra l'altro, commissionarono numerosissime opere d'arte ad artigiani ed artisti arabi, dando luogo allo stile artistico-architettonico per questo denominato "arabo-normanno".

Tale illuminata integrazione tra dominanti e dominati ha consentito il permanere di cultura e lingua araba in un regno non arabo: situazione che inevitabilmente ha comportato l'arabizzazione della cultura normanna.

Ma quali conseguenze linguistiche ha prodotto nell'isola la presenza di arabofoni protrattasi per più di due secoli e mezzo?

Durante l'epoca arabo-normanna, in Sicilia si instaurò un assetto plurilingue in cui convivevano latino, greco e arabo; quest'ultimo definito da Agius come *Siculo Arabic*<sup>4</sup>, ovvero un insieme di tre macro-varietà che rispecchiano quei diversi "tipi" sociolinguistici di arabo siciliano dell'epoca rispetto alla stratificazione sociale dei differenti utenti.

Di questa stessa varietà di arabo resta oggi traccia, esclusivamente per il livello lessicale, negli arabismi di Sicilia di età medioevale e moderna, ritrovati sottoforma di prestiti adattati in testi latini e volgari del periodo che va dall' XI al XV secolo e di testi medio greci di Sicilia e Calabria, quali diplomi, atti privati e pubblici in greco, latino e volgare<sup>5</sup>.

Come rilevano Ruffino e Sottile in *Parole migranti. Tra Oriente e Occidente*<sup>6</sup>, gli arabismi, soprattutto in epoca medioevale, sono entrati in Sicilia e si sono espansi compiendo attraversamenti pluridirezionali con diverse direttrici e con differenti dinamiche cronologiche e spaziali che potrebbero definirsi nei seguenti tre percorsi:

- Dinamiche medioevali mediterranee unidirezionali nord-sud di epoca normanna:
  - Arabismi soltanto siciliani;
  - Arabismi siciliani penetrati nelle varietà meridionali e anche più a nord (p.es. *tabbútu*);
  - Arabismi diffusi in maniera parallela tra la Sicilia e la Penisola Iberica (p.es. *mmátula*);

---

<sup>4</sup> A. Dionisus Agius, *Siculo Arabic*, Kogan Paul International, London and New York, 1996.

<sup>5</sup> G. Caracausi, *Arabismi medioevali di Sicilia*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1983.

<sup>6</sup> G. Ruffino, R. Sottile, *Parole migranti. Tra Oriente e Occidente*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 2015.

- Dinamiche bidirezionali sud-nord e viceversa:
  - Arabismi provenienti dall’Africa berbera entrati nel siciliano per mezzo delle lingue romanze della Penisola Iberica (p.es. *taliári*);
  
- Dinamiche pluridirezionali (irradiazioni multiple, circolarità), tra cui:
  - Parole di origine turca o persiana, penetrate nel mondo arabo e, tramite questo, in Sicilia, in Spagna e, talvolta, in tutto l’occidente;
  - Arabismi con molteplici punti di irradiazione;
  - “Cavalli di ritorno”, ovvero parole greco-latine, penetrate anticamente nel lessico arabo e poi ritornate in una nuova veste fonetica in Sicilia e in Occidente.

È importante evidenziare che in Sicilia non si è verificata esclusivamente un’influenza linguistica, nel caso specifico lessicale, ma anche e soprattutto culturale: la riflessione e l’analisi etimologica su queste “parole migranti”<sup>7</sup> aiuterà a cogliere la ricchezza culturale che è scaturita dal contatto linguistico con il mondo arabo musulmano e quella che ancora potrà originarsi dagli attuali contatti tra le sponde mediterranee, come lo stesso Camilleri confermerà nel prossimo capitolo.

---

<sup>7</sup> Ibidem

## CAPITOLO II

### *Plurilinguismo camilleriano*

Per esprimersi correttamente in una lingua bisogna prima di tutto imparare a pensare in essa, ma proprio ciò difficilmente si verificava nel passato ed ancora oggi, talvolta, ciò non accade per una parte significativa della popolazione italiana.

Soffermarsi in questa sede sulla storia linguistica e sociolinguistica del Paese, farebbe perdere di vista l'obiettivo centrale di questa tesi, per cui sarà sufficiente ricordare al lettore che la percentuale di cittadini italiani dialettofoni esclusivi nel 1974, secondo i sondaggi Doxa, ammontava al 29 % della popolazione totale ed oggi, secondo le indagini Istat è pari al 5%, una percentuale notevolmente ridotta ed accompagnata dall'aumento dell'italofonia assoluta, ma sempre presente<sup>8</sup>.

Grande rilievo hanno i dialetti nel repertorio linguistico italiano contemporaneo ed è altresì impossibile trascurare, anche a livello letterario, la significativa osmosi che si verifica tra i due sistemi.

Ritenendo che il "monolinguismo" puro non possa comunque essere considerato un modello "neutrale", "normale" ed effettivamente applicabile, in quanto i sistemi linguistici sono delle strutture permeabili, comunicanti, nelle quali il passaggio da un registro ad un altro all'interno di un medesimo codice avviene lungo un *continuum*, è per un parlante e, ancora più per uno scrittore, facile e naturale muoversi con agilità tra una varietà linguistica e l'altra del proprio repertorio, al fine di comunicare nella maniera più chiara, immediata ed adeguata possibile.

L'uso del plurilinguismo è sì dato da scelte stilistiche, ma soprattutto dall'incapacità del monolinguismo a trasmettere sul piano narrativo, estetico ed anche musicale, ciò che un autore voglia comunicare.

Tornando indietro negli anni, si nota che, come sostenne Calvino nella *Prefazione* all'edizione del 1964 del *Sentiero dei nidi di ragno*,<sup>9</sup> chi iniziò a scrivere in Italia durante la seconda metà del Novecento dovette fare i conti da una parte con la necessità di raccontare, dall'altra con la questione linguistica, ovvero, con quale lingua raccontare? Con un italiano che avrebbe potuto essere compreso a livello nazionale, ma che non era la lingua madre di questi scrittori? E se non si pensa in una lingua, come si può scrivere nella medesima? E, ancora, scrivere nel dialetto, lingua madre dell'autore, che conseguenze avrebbe prodotto nel lettore nazionale?

---

<sup>8</sup> M. D'Agostino, *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2012, pp.58-59.

<sup>9</sup> I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno. Prefazione*, Einaudi, Torino, 1964.

Nacquero interrogativi sull'effettiva comprensibilità da parte del grande pubblico italiano e, forse, anche sul rischio di insuccesso.

Da tale riflessione è scaturita la seguente domanda al maestro Camilleri:

“Quando ha deciso di avventurarsi in questa lingua, potremmo oggi dire “camilleriana”, ha temuto un insuccesso? In quanto avrebbe potuto esserci il rischio di non essere compreso da tutti gli italiani e, probabilmente, anche di non essere apprezzato per lo stile; rischio che ogni scrittore corre, ma mi vien da pensare che nel Suo caso tale rischio avrebbe potuto essere maggiore. Che cosa ha evitato questo rischio? Un colpo di fortuna? Un meticoloso lavoro di bilanciamento delle lingue?”

E lo scrittore risponde:

*Non mi sono mai posto il problema del successo o dell'insuccesso della mia scrittura. Mi sono invece seriamente posto il problema della comprensione di ciò che scrivevo. Preoccupandomi che alcuni significati a prima vista, diciamo, incomprensibili, diventassero chiari dalla loro contestualità. E' stato poi il rapporto di fiducia con il lettore che mi ha permesso di lavorare sempre più profondamente con la lingua, arrivando a scrivere oggi dei romanzi di Montalbano quasi esclusivamente in “vigatese”.*

Infatti, proprio all'interno di questo panorama letterario si inserisce la figura di Andrea Camilleri, nato a Porto Empedocle (Agrigento) il 6 settembre 1925<sup>10</sup>.

Come anche Berruto afferma, «ora che sappiamo parlare italiano possiamo anche (ri)parlare dialetto»<sup>11</sup>, non solo nella conversazione quotidiana, ma anche sul fronte letterario, così (sebbene ci fosse già stato qualche esempio nel passato letterario italiano: Verga) a partire dalla seconda metà del Novecento, dialettismi e regionalismi hanno iniziato ad arricchire le pagine letterarie ed hanno iniziato ad essere accettati non solo dai lettori, ma anche dagli editori, grazie proprio al successo della narrativa camilleriana. Oggi, infatti, questo grande riscontro di massa testimonia come scrittori e lettori accettino ormai di buon grado la dialettalità o, semplicemente, la regionalità e la mimesi dell'oralità come

---

<sup>10</sup> [www.vigata.org](http://www.vigata.org)

<sup>11</sup> G. Berruto, *Parlare dialetto in Italia alle soglie del Duemila*, in G. L. Beccaria, C. Marengo (a cura di), *La parola al testo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001, pp.33-49:48.

elementi letterari non eccessivamente marcati; d'altronde lo stesso Contini aveva rilevato nel 1963 che «[l']italiana è l'unica grande letteratura nazionale la cui produzione dialettale faccia visceralmente, indicibilmente corpo col restante patrimonio»<sup>12</sup>.

Con Camilleri, infatti, si può parlare di “plurilinguismo letterario”, ovvero un tipo di scrittura in cui, come sostiene Daria Biagi<sup>13</sup>, lo scrittore non opera una limitazione di materiali linguistici, non attua una rottura provocatoria con la tradizione, ma utilizza il plurilinguismo in coerenza con lo sviluppo dell'opera. Le finalità per cui un autore preferisca il plurilinguismo al monolinguisimo sono sempre molto varie e differenti tra loro; ad esempio, l'uso del dialetto può essere utilizzato in chiave realistica per caratterizzare un personaggio, come d'altronde fa Camilleri per Catarella, o in chiave parodica per prenderne le distanze; può essere indizio della provenienza geografica o della stratificazione sociale; può servire semplicemente a registrare un dato, o essere limitato al piano mimetico (dialogo, voci dei personaggi) o diegetico (la voce del narratore)<sup>14</sup>.

La scelta stilistica del maestro, come Egli stesso sostiene, poggia sul suo bilinguismo, condizione principale e necessaria perché si possa parlare di contatto linguistico tra due codici<sup>15</sup>; sull'impossibilità di scrivere in una lingua che non sia la sua, l'italiano<sup>16</sup>; e su una realtà sociolinguistica disponibile ad accettare il dialetto senza il rischio di creare una letteratura confinata.

Proprio per questo Camilleri trova strategie calibrate, attuando una dialettizzazione del testo: utilizza basi etimologicamente distanti dall'italiano, oppure significanti vicini alla forma italiana, ma fono-ortograficamente dialettali, o ancora, adatta morfologicamente le parole italiane al dialetto.

Si tratta di un artificio letterario (se ne escludano i saggi e parte della narrativa storico-documentaria) in cui l'autore miscela il parlato quotidiano domestico di Porto Empedocle con le strutture sintattiche dell'italiano informale, come conferma l'autore stesso alla seguente domanda:

“La lingua di Camilleri, soprattutto in Montalbano, sebbene non sia un dialetto integrale, riesce a contribuire al mantenimento, alla vitalità e alla divulgazione regionale ed extra regionale del dialetto siciliano?”

---

<sup>12</sup> G. Contini, *Introduzione alla “Cognizione del dolore”* (1963), in Id., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Einaudi, Torino 1970, pp.601-20:611.

<sup>13</sup> D. Biagi, *Plurilinguismo e traduzione. Tre esempi per una definizione dei confini*, in *I confini del testo plurilingue*, In verbis. Lingue letterature culture, Rivista del Dipartimento di Scienze Umanistiche, Rivista del Dipartimento di Scienze Umanistiche, Carocci, Roma, anno IV, vol. n. 1, 2014, pp.13-15.

<sup>14</sup> Ibidem

<sup>15</sup> G.Berruto, «Contatto linguistico», in *Enciclopedia dell'italiano*, in [www.Treccani.it](http://www.Treccani.it), 2010.

<sup>16</sup> A.Camilleri, T. De Mauro, *La lingua batte dove il dente duole*, Laterza, Roma, 2013.

*Diciamo che lo scopo didattico non è il mio intento letterario. D'altra parte se lei stessa nota intelligentemente che non si tratta del dialetto ma di una lingua inventata non si tratta della diffusione del dialetto siciliano, come molti scrivono, ma di una lingua meticciosa a mio uso e consumo.*

Va aggiunto che la scelta di queste due opere più recenti della saga di Montalbano mette in evidenza come rispetto alle prime opere del maestro, il plurilinguismo si specializzi verso una caratterizzazione dei personaggi e una conseguente previsione delle scelte linguistiche da parte del lettore attento: tutti i personaggi sono caratterizzati da fenomeni di contatto linguistico, ne restano immuni solo Livia, fidanzata ligure di Montalbano e, di tanto in tanto, alcuni personaggi: ad esempio la giovane gallerista Mariangela De Rosa o il vicequestore Sposito in *Una lama di luce*.

Per quanto riguarda la consapevolezza e la ricerca dell'arcaismo nella lingua camilleriana, ovvero quando, per esempio, Camilleri preferisca utilizzare un arcaismo come *taliàre*, rispetto all'antagonista toscano «guardare», Egli stesso afferma che:

*Taliare non è un arcaismo per me, anzi mi sembra un termine anche piuttosto usato. A me il toscano "guardare" non mi appartiene assolutamente. Diciamo che se lei trova delle forme 'arcaiche' nella mia scrittura non sono frutto di una ricerca ma probabilmente sono la mera prova del tempo che passa. Deve considerare che la mia 'parlata' siciliana è comunque rimasta a metà del secolo passato, quando mi sono trasferito a Roma. Inoltre se la sua tesi si basa su due romanzi di Montalbano, troverà assai meno ricerca di termini e parole arcaiche che in altri romanzi storici come per esempio "Il re di Girgenti".*

Da un'attenta lettura delle opere si nota come tutti i livelli linguistici (fonetico, lessicale, morfologico e sintattico) siano per il maestro oggetto di ibridazione, con la creazione di un flusso mistilingue ben calibrato e dosato al fine di non ostacolare la comprensione da parte del suo grande pubblico, che, col tempo, ha comunque imparato a decifrare le parole simbolo dell'idioletto camilleriano, cioè questa sua personale e unica varietà e combinazione d'uso dei codici a sua disposizione (lingua italiana e dialetto siciliano).

Questa calibratura si rileva, ad esempio, dalla dialettizzazione di parole italiane (per es. *l'eccessi*, al posto di "l'eccesso") e dal fatto che le voci lessicali che si differenziano

vistosamente dall'italiano siano in numero esiguo, mentre le voci dialettali che richiamano i corrispettivi italiani (differenziandosi solo per qualche tratto fonetico o morfologico derivazionale) con i quali condividono le basi etimologiche siano le più numerose e morfologicamente più eterogenee.

Per una visione più chiara sulle tipologie di prestito nello stile camilleriano si rinvia il lettore alla tabella di Marina Castiglione<sup>17</sup>, in cui si differenziano:

- Prestiti segnici con basi diverse rispetto all'italiano: *cabasisi* “testicoli”;
- Prestiti segnici con basi comuni rispetto all'italiano: *nummaro* “numero”;
- Prestiti inversi (dall'italiano al dialetto): *tilefono*.

Sebbene queste evidenze, però, le “regole grammaticali” del maestro non sono sempre stabili e prevedibili: talvolta nell'ortografia opta per un raddoppiamento consonantico (per es. in *possibbili*) che poi non mantiene in altri casi analoghi (lo stesso *cabbasisi* è reso graficamente con la scempia, sebbene la pronuncia doppia della bilabiale sonora) e ancora, questo “vigatese” camilleriano tende in certi momenti ad innalzarsi verso l'italofonia con delle forme arcaiche come *istesso*, altre ad abbassarsi verso l'italiano popolare come dimostra il biglietto lasciato dalla cameriera Adelina a Montalbano in *Una lama di luce*<sup>18</sup>.

La dimensione testuale è, quindi, quella del *code-mixing*<sup>19</sup> con effetti e scopi mimetici della realtà linguistica siciliana della immaginaria Vigata, in cui i due codici, italiano e siciliano, si integrano senza confini prestabiliti, ma mantenendo sempre il registro informale.

La caratteristica stilistica principale della scrittura di Camilleri consiste, quindi, nell'interferenza composita di lingua italiana e dialetto che ha dato vita ad «una prosa letteraria fuori dai canoni convenzionali, calibrata ad arte [...] fra lingua e dialetto, ma senza mai travalicare questa gamma di oscillazione diafasica né lasciarsi tentare da altri esperimenti verbali»<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> M. Castiglione, *Meccanismi del cambio linguistico in autori plurilingui siciliani*, in *I confini del testo plurilingue*, In verbis. Lingue letterature culture, Rivista del Dipartimento di Scienze Umanistiche, Carocci, Roma, anno IV, vol. n. 1, 2014, Tabella 1, p.64.

<sup>18</sup> A. Camilleri, *Una lama di luce*, Sellerio, Palermo, 2012, p.73.

<sup>19</sup> «[...]Code mixing o «enunciato mistilingue»: in questi enunciati i diversi costituenti della stessa frase sono in parte in italiano e in parte in dialetto; la mescolanza tra i due codici può essere voluta, come indice di confidenza tra interlocutori [...], ma può anche non essere intenzionale ma dovuta a incertezze del parlante e in particolare a una sua conoscenza approssimativa dell'italiano.» in P.D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2012.

<sup>20</sup> P. Torricelli, *Eteroglossie letterarie. La scrittura di Camilleri e le parole che non ci sono*, in F.Ferlunga Petronio, V. Orioles (a cura di), *Intersezioni plurilingui nella letteratura medievale e moderna*, Il Calamo, Roma, 2004, p.121.

Ad oggi non vi è uno studio esaustivo sul corpus camilleriano, però Vizmuller-Zocco, sulla base di un numero esiguo di testi del maestro, ha tentato di individuare le varietà linguistiche della lingua camilleriana con le relative funzioni, rilevando la presenza di:

- Un dialetto siciliano “locale” che ricalca quello parlato a Porto Empedocle utilizzato nel discorso diretto di vari personaggi come donne del popolo, mafiosi, etc., nei proverbi e negli elenchi sinonimici;
- L’italiano in temi di attualità, commenti socialmente rilevanti per l’autore, affinché la comprensione da parte del pubblico non sia penalizzata, come ha affermato lo stesso Camilleri<sup>21</sup>; in descrizioni di programmi delle trasmissioni televisive; nella presentazione di alcuni personaggi la cui funzione fondamentale nello svolgimento delle azioni non vuole essere apertamente svelata dall’inizio;
- Una varietà mista che integra dialetto siciliano e lingua italiana usando morfemi italiani attaccati alle basi siciliane che sceglie l’autore, che si ritrovano, ad esempio, quando questi esprime azioni e pensieri del commissario Montalbano;
- Il “dialetto di Catarella”, ovvero una lingua maccheronica, miscuglio di italiano burocratico e formale, italiano popolare, e dialetto;
- “altri dialetti”;
- “anglicismi”<sup>22</sup> in numero ridotto, come d’altronde accade anche nell’italiano neostandard (Berruto 1987).

Da quanto detto, risulta che l’uso del dialetto nelle opere camilleriane incida principalmente sul piano lessicale e poi anche su quello morfologico e in parte sintattico.

Sul piano lessicale la componente dialettale affiora in regionalismi e popolarismi, spesso italianizzati morfologicamente (*aggiarnare* “impallidire” per il siciliano *aggiarnari*, *ammucciare* “nascondere” per il siciliano *ammucciari*, *astutare* “spegnere” per il siciliano *astutari*, *parrino* “prete” per il siciliano *parrinu*, *taliare* “guardare” per il siciliano *taliari*; *tabbutu* “cassa da morto” per il siciliano *tabbutu*) prodotti dai parlanti di media cultura, nei dialettismi integrali utilizzati dalla voce narrante o da personaggi diastraticamente eterogenei (*gana* “voglia”, *nzigna* “segno”, *piccilidru* “bambino”, *trazzera* “strada di campagna”), in forme di italiano popolare utilizzato dall’autore come marcatore sociale medio-basso o come elemento proprio di personaggi particolari: sono solitamente basi

---

<sup>21</sup> Intervista disponibile in <http://www.vigata.org/intervista/intervista.shtml> .

<sup>22</sup> J. Vizmuller-Zocco, *Il dialetto nei romanzi di Andrea Camilleri*, 1999, disponibile in [http://www.vigata.org/dialetto\\_camilleri/dialetto\\_camilleri.shtml](http://www.vigata.org/dialetto_camilleri/dialetto_camilleri.shtml) .

dialettali adattate alle regole morfologiche italiane (per es. *sperto* per «esperto»), parole italiane alterate (*dilicata* per «delicata») o malapropismi (*circonfuso* per «confuso»)<sup>23</sup>.

Per quanto riguarda l'oggetto specifico di questa tesi, ovvero la ricerca degli arabismi e la loro analisi etimologica, si è ritenuto opportuno chiedere direttamente all'autore una sua opinione a riguardo:

Considerato l'oggetto della tesi universitaria e l'approfondimento da me fatto sulle Sue opere, mi vien da chiederLe se Lei stesso si sia mai soffermato o sia stato incuriosito dall'aspetto etimologico di questi termini che usa e se, di conseguenza, abbia maturato qualche riflessione proprio sugli arabismi.

*Si francamente sì. Mi è capitato molto spesso di chiedermi la provenienza di alcune parole, alcuni verbi che ho poi ritrovato nei miei viaggi in Egitto piuttosto che in Spagna.*

Ne deriva che, ovviamente, la scelta dei vocaboli avvenga di volta in volta indipendentemente dall'origine di questi, pur non escludendo un interesse dello scrittore a riguardo.

Inoltre, nel prosieguo dell'intervista, Camilleri mette in evidenza la comprensibilità da parte del parlante siciliano per alcuni costrutti di arabofoni di nuova generazione:

Restando in tema, visti i contemporanei flussi migratori, provenienti dai paesi arabi in particolare, che coinvolgono in maniera massiccia la Sicilia e, notando come questi immigrati si insedino in ambiti lavorativi quali mercati, flotte pescherecce, coltivazioni agrarie, e risiedano in quartieri popolari, ambienti in cui l'uso del dialetto è prioritario, se non esclusivo, immagina che, con il tempo, si possa verificare nel nostro dialetto una nuova ondata di arabismi “del ventunesimo secolo”? E [...] ritiene che, ancor più dei giovani, possano essere proprio i migranti i “protettori del dialetto”?

---

<sup>23</sup> I. Valenti, *Aspetti dell'inventività linguistica: Stefano D'Arrigo Fosco Maraini, Andrea Camilleri*, in *I confini del testo plurilingue*, In verbis. Lingue letterature culture, Rivista del Dipartimento di Scienze Umanistiche, Rivista del Dipartimento di Scienze Umanistiche, Carocci, Roma, anno IV, vol. n. 1, 2014, Tabella 1, p.241.

*Credo proprio che lei possa aver ragione. I migranti potrebbero alimentare il dialetto assai più dei nostri giovani con nuove parole periferiche. Infatti non a caso è affascinante leggere testimonianze di questi migranti arabi che parlano un italiano infarcito di arabismi che diventano per un siciliano assolutamente comprensibili.*

A conferma di questa opinione, sembra opportuno rilevare un episodio accaduto in fase di stesura del presente lavoro, quando, in seguito alla strage di Sousse (Tunisia) del 26 giugno 2015<sup>24</sup>, è stato letto sul profilo personale di un'amica tunisina in un social network la seguente frase in trascrizione fonetica, il cui significato sarà compreso facilmente anche dal lettore di questa tesi in seguito alla lettura del terzo capitolo: *Miskāna, ya Tūnis*.

---

<sup>24</sup> Disponibile su [http://www.repubblica.it/esteri/2015/06/26/news/tunisia\\_attacco\\_in\\_resort\\_turisti\\_un\\_morto\\_e\\_feriti-117745417/?refresh\\_ce](http://www.repubblica.it/esteri/2015/06/26/news/tunisia_attacco_in_resort_turisti_un_morto_e_feriti-117745417/?refresh_ce)

## CAPITOLO III

### *Analisi degli arabismi*

#### *Cabbasísa*

Sostantivo femminile, generalmente usato al plurale; è un termine botanico dal significato di “babbagigi”, ovvero nome della pianta *Cyperus esculentus*.<sup>25</sup>

Registrato per la prima volta come *abasisi* nel XIV secolo in un documento di Messina: «caruye, stuppe laborate, cassiafistule, *abasisi*»<sup>26</sup>, è un relitto dall’arabo *ḥabb ‘azīz* o *ḥabb al-‘azīz* (letteralmente “bacca rinomata”, *chufa*<sup>27</sup>) pervenuto non solo nel siciliano, ma anche nel toscano nelle forme *babbagigi* e *bacicci* «*Cyperus esculentus*» (fine XVII secolo)<sup>28</sup> e nel veneziano nella forma *bagigi* «cipero commestibile».<sup>29</sup>

La base etimologica araba fu riscontrata da Leone Africano nel XVI secolo nel tunisino *habbhaziz*, ovvero «un frutto di grossezza come un radicchio, ma piccolo come fave, il qual succiano, ed è dolce come mandorle e si usa in tutto il regno di Tunis».<sup>30</sup>

Il *Vocabolario siciliano*<sup>31</sup>, inoltre, registra anche la variante *cabbasisa* e i seguenti significati:

1. «Tuberi del *Cyperus esculentus*»;
2. Fig. «i testicoli»;
3. *Dari cabbasisa* «dare un bel nulla»;
4. Escl. «Capperi!»

. La voce entra anche nella forma *cabasisi* nel 1721 con il significato di «frutti: dolzolini»<sup>32</sup> e come *cabbasisi* nel 1751 con il significato di «pianta: trasi»<sup>33</sup>.

Il secondo significato, talvolta anche con valore esclamativo, è stato registrato per la prima volta proprio nello stesso *Vocabolario siciliano*.

Varvaro riporta la locuzione *cabbasisa di margiu* con il significato di “erba: filipendola”, individuato per la prima volta da Del Bono<sup>34</sup>, ed anche il significato acquisito dalla voce (per similitudine) dei tuberi del *Cyperus esculentus*: «male che viene talora alle radici delle

<sup>25</sup> *Vocabolario siciliano*, a cura di G. Piccitto, G. Tropea, S. Trovato, Catania-Palermo, 1977-2005.

<sup>26</sup> *Le Pandette delle gabelle regie antiche e nuove di Sicilia nel secolo XIV*, ed. G. La Mantia, Palermo, 1906.

<sup>27</sup> H. Wehr, *A dictionary of modern written Arabic*, Wiesbaden-London, 1971.

<sup>28</sup> C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, 1948-56.

<sup>29</sup> G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1867.

<sup>30</sup> F. Zaccaria, *Raccolta di voci affatto sconosciute o mal note ai lessicografi ed ai filologi*, Marradi, 1919.

<sup>31</sup> *Vocabolario siciliano*, a cura di G. Piccitto, G. Tropea, S. Trovato, Catania-Palermo, 1977-2005.

<sup>32</sup> A. Drago, *Il dialetto di Sicilia passato al vaglio della Crusca*, Palermo, 1721.

<sup>33</sup> V. Mortillaro, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, 1838-44.

<sup>34</sup> M. del Bono, *Dizionario siciliano italiano latino*, Palermo, 1751-54.

petronciane producendovi delle enfiagioni» , riscontrato da De Gregorio.<sup>35</sup>

La voce è molto diffusa ed ha differenti varianti: *capulasísi*<sup>36</sup>, *basísi*<sup>37</sup> *bascísi* a Messina<sup>38</sup>, *habbasísa* a Pantelleria (questa volta con il significato di “ghianda”<sup>39</sup>), *habb ghaziz* «earth almond»<sup>40</sup> nel maltese.

In concorrenza con la voce analizzata, la Sicilia orientale presenta *zíparu* proveniente direttamente dal greco κύπειρος.<sup>41</sup>

Camilleri: pag.10: “Chi era che gli scassava i **cabasisi**?”;

pagg.19, 148, 155, 201, 243: “cabasisi” (*Una lama di luce*).

pag 16: “Che grannissima rottura di cabasisi!”;

pagg. 31, 32, 50, 58, 71, 93, 100, 129: “cabasisi”; (*Una voce di notte*)

### ***Cacócciula***

Sostantivo femminile, “carciofo”, tipo esclusivamente siciliano e della Calabria centro meridionale, di origine non chiara, ma probabilmente in rapporto diretto con l’arabismo siciliano *carcióffula* proveniente dall’arabo *haršūfa* (cfr. l’arabo classico *huršūf*<sup>42</sup>) di medesimo significato, come nelle altre lingue romanze (per es. lo spagnolo *alcachofa*<sup>43</sup>, il portoghese *alcachofra -fre -fa*,<sup>44</sup> il catalano *carxofa* ed *escarxofa*<sup>45</sup>).

La voce entra per la prima volta in un documento latino del 1416 presso Corleone: «de omnibus beneficiis [...] et specialiter de *cacochulis* [...] ipsas *cacochulas* cultivare»<sup>46</sup>; nuovamente a Palermo nel 1436 e nel 1439. Nel 1519 si registra nel siciliano e la si ritrova nel 1522, 1614-15, 1721, 1751.<sup>47</sup>

L’italiano “carciofo” ha una storia poco chiara: attestato da prima del 1533, sebbene la pianta sia stata importata in Toscana nel XV secolo, è considerato talvolta come un

---

<sup>35</sup> *Studi glottologici italiani*.

<sup>36</sup> *Archivio storico siciliano, 1861*

<sup>37</sup> J. Vinci, *Etymologicum siculum*, Messanae, 1759.

<sup>38</sup> O. Penzig, *Flora popolare italiana*, rist. Bologna, 1972 [1924].

<sup>39</sup> Cfr. Pellegrini.

<sup>40</sup> J. Aquilina, *Maltese-English Dictionary*, Malta, Midsea Books, 1987-1990.

<sup>41</sup> P.A. Farè, *Postille italiane al “Romanisches Etymologisches Wörterbuch” di W. Meyer-Lübke*, Milano, 1972.

<sup>42</sup> H. Wehr, *A dictionary of modern written Arabic*, Wiesbaden-London, 1971.

<sup>43</sup> Cfr. J. Corominas e J. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, 1980-1991.

<sup>44</sup> J.P. Machado, *Dicionário etimológico da língua portuguesa*, Lisboa, 1977.

<sup>45</sup> J. Coromines, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona, 1980-1991.

<sup>46</sup> G. Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, CSFLS, 1983.

<sup>47</sup> A. Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*. VSES, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo-Strasburgo, 2014, p.156.

ispanismo<sup>48</sup>, talaltra come un prestito diretto dall'arabo.<sup>49</sup>

Il *Vocabolario siciliano*, oltre ad elencare le diverse varietà di *cacòcciula*, ovvero proprio le varietà del carciofo (per es. *cacòcciula di muntagna*), aggiunge altri significati e locuzioni rilevati nel siciliano:

1. «Infiorescenza di varie spine, rassomigliante al carciofo»;
2. «Cartoccio di fiammiferi»;
3. «Pane a forma di carciofo»;
4. «Cacherello che resta attaccato al pelo degli animali arruffandolo»;
5. «Caporione, capoccia»;
6. «*Cacòcciula di capiddi* “ciuffo di capelli ribelli al pettine”»;
7. «*Cacòcciula di la gula* “raschio alla gola”»;
8. «*Cacòcciula di limu* “borsetta che copre il seme di lino”»
9. «*Pezza di cacòcciuli* “carciofaia”»;
10. «*Testa di cacòcciula* “fondo del carciofo, girello”»;
11. «*Sentìrisi cacòcciula* “presumere di sé”»;
12. «*Vùgghiri a-ccacòcciula* “bollire a gorgoglio”.

Nel 1785 entrano le formule *carcòcciula* e il maschile *carcòcciulu* tipiche del trapanese e dell' agrigentino occidentale; il *Vocabolario siciliano* registra anche *cacúrciula*, *cacòccila* e *cacòccira* di aria catanese e nissena (Niscemi), il maschile *cacòcciulu* presso Messina e Avola dove assume anche il significato di “cocuzzolo, apice della testa” e il femminile *cacúccila* presso Adrano e *cacúcciula* nel nisseno. Si riscontrano nel dialetto di Piazza Armerina e Aidone la forma *caccóciula*<sup>50</sup> e nel maltese la forma *qaqocè* dal medesimo significato<sup>51</sup>.

Varvaro riporta anche le varianti: *carciófa*, *carciófulu* e *carciuófara* a Casteltermini, *carciófala*, *carcióffa*, *carcióffula* registato da Patti a Pantelleria, *carcióffura* a Tripi, *carciófila* nel messinese, *carciófula* a Vittoria, *carciófulu* nella Sicilia orientale e a Pantelleria, *carciuófala* a Scicli, *carciuófila*, *carciuófula* a Chiaramonte, *cacciófula*, *caccióffulu*, *caccióffura* presso Francavilla e Tripi, *cacciófula* a Giardini, *cacciófulu* a Palazzolo Acreide ed, infine, *cancióffala* a Gualtieri Sicaminò.

Sebbene si registrino forme siciliane con la liquida *-r-*, più facilmente riconducibili all'arabo, anche le forme senza *-r-* (vedi, appunto, *cacòcciula*), così tanto diffuse, sono,

<sup>48</sup> W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1911-0.

<sup>49</sup> M. Cortelazzo e P.Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, 1999.

<sup>50</sup> R. Roccella, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, rist. Bologna, 1970 [1875].

<sup>51</sup> J.Aquilina, *Maltese-English Dictionary*, Malta, Midsea Books, 1987-1990.

secondo Varvaro, ugualmente riconducibili alla medesima origine.

Camilleri: pag.188: “due piatti come due soli vangoghiani splendevano di luce propria: riso coi **cacocciuli** e i piseddri per primo e tunnina al pumadoro per secunno.” (*Una lama di luce*).

### ***Cátu***

Sostantivo maschile singolare, registrato a partire dal 1348: «Alveus [...] vas ad modum ventris factum, ubi abluuntur carnes, quod vulgariter dicitur cantarus vel *catus*»<sup>52</sup>; ha il significato di “secchio”. La voce, di area siciliana, calabrese, salentina, pugliese settentrionale e molisana, nonché rumena, è in questa sede citata, sebbene si tratti del grecissimo latino CADUS (con desonorizzazione della dentale), per la sua variante *cađdu* di aria siciliana occidentale. Questa fu riscontrata da Amari a Trapani ed Erice<sup>53</sup> e, successivamente, individuata dall’AIS presso Vita, nel trapanese, come «secchia di rame».<sup>54</sup> L’origine della forma *cađdu* è ritenuta di mediazione araba da Rohlf’s<sup>55</sup>, mentre Alessio<sup>56</sup> la considera un diminutivo, da \*CADŪLUS, o, meno probabilmente, dal greco κάδος, variante di κάδος; tuttavia, l’origine araba sembra la più convincente.

Camilleri: pag.38: “Dù marinari, con cato e spazzola, erano ‘mpignati a puliziare la coperta.” (*Una lama di luce*).

### ***Mmátula***

Avverbio, “inutilmente, invano”, proveniente dall’arabo *bāṭil*, “inutile”.

Secondo Varvaro le forme che si riscontrano in Sicilia, in Calabria e nel napoletano sarebbero direttamente derivate dall’arabo ed autonome rispetto a quelle di parallela diffusione nelle lingue romanze e nei dialetti italiani settentrionali, giunte attraverso le lingue della penisola iberica.

La base araba è un participio attivo del verbo *baṭala* «essere inutile», individuato da Gioeni nel XIX secolo.<sup>57</sup> La medesima origine ha dato luogo anche alla locuzione avverbiale

---

<sup>52</sup> Dal “*Declarus*” di A. Senisio. *I vocaboli siciliani*, ed.A. Marinoni, Palermo, 1955.

<sup>53</sup> M. Amari, *Storia dei musulmani di Sicilia*, Catania, 1933-39.

<sup>54</sup> Tavola 965, <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>.

<sup>55</sup> G. Rohlf’s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1966-69.

<sup>56</sup> *Rendiconti dell’Istituto lombardo di scienze e lettere*, 1943-44.

<sup>57</sup> G. Gioeni, *Saggio di etimologie siciliane*, Palermo, 1885.

spagnola *de balde* del 1200 circa<sup>58</sup> con i seguenti significati:

1. «Gratuitamente, sin coste alguno»;
2. «En vano»;
3. «Sin motivo, sin causa».

Registrato per la prima volta a Messina nel 1555 nella forma *inbatula* : «chillo che mi inberaba quilla greca mi lo inberava *inbatula*».<sup>59</sup>

Il *Vocabolario siciliano*, oltre ad ammettere le voci *ammátula*, *ammatra* e *mmátula* riporta anche le seguenti locuzioni molto frequenti attualmente in Sicilia:

1. *Longu ammátula* e *grossu mmátula* «spilungone, citrullone: alto di statura e corto di giudizio»;
2. *Parrari ammátula* «parlare a vanvera, a sproposito», «parlare senza ritegno, sboccatamente», «sparlare di qualcuno».

Prima del 1651 si registra la forma *mbatula*<sup>60</sup>, nel 1752 Del Bono riporta *mmátula* «invano»<sup>61</sup>; sono, inoltre, catalogate da Varvaro anche le varianti: *ammátula* nel ragusano e presso Gela, *ammátra* a Linguaglossa e Corleone, *ammátula*, *mbátula*.

La mappa 1613 dell' *Atlante italo-svizzero*<sup>62</sup> alla voce “indarno” presenta le varianti *mbátula* e *mmátula* in Sicilia presso San Biagio Platani, Bronte e Sperlinga, ma anche nella Calabria meridionale con il significato di “invano”; Tropea riporta *mmátula* presso Pantelleria<sup>63</sup>; Roccella riscontra *a mátula* presso Piazza Armerina con il medesimo significato<sup>64</sup>; presso Aidone è registrata la variante *mátule* come aggettivo “inutile, inefficace” e *a mátule* “a vanvera” da Raccuglia<sup>65</sup>.

Secondo Pellegrini la base araba di origine è *fī-l bāṭil*, “invano”, conservato anche nel maltese *fil-batal* «in vain, for no reason at all»<sup>66</sup>, dove la preposizione *fī* non ha lasciato alcuna traccia in siciliano, ma è stata sostituita dalla preposizione *a* : *a mmátula*; secondo Rizzitano,<sup>67</sup> invece, la preposizione impostasi nel siciliano sarebbe *in*, evolutasi secondo la sequenza *in matula* > *mmatula* > *ammattula*.

---

<sup>58</sup> J. Corominas e J. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, 1980-1991.

<sup>59</sup> Archivio storico siciliano, 1914.

<sup>60</sup> A. Lussano in *Le muse siciliane ovvero Scelta di tutte le Canzoni della Sicilia. Parte terza*, Palermo, 1651.

<sup>61</sup> M. del Bono, *Dizionario siciliano italiano latino*, Palermo, 1751-54.

<sup>62</sup> Carta 1613, <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>.

<sup>63</sup> G. Tropea, *Lessico del dialetto di Pantelleria*, Palermo, CSFLS, 1988.

<sup>64</sup> R. Roccella, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, rist. Bologna, 1970 [1875].

<sup>65</sup> S. Raccuglia, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo, 2003.

<sup>66</sup> J. Aquilina, *Maltese-English Dictionary*, Malta, Midsea Books, 1987-1990.

<sup>67</sup> Rizzitano, *Bollettino* 12, 1973 n.7.

Camilleri: pag.247: “«Ti è piaciuto? **Ammatula** facisti arrubbari il registratori!»”; (*Una voce di notte*).

### **Mischínu**

La voce, entrata nel dialetto siciliano dall'arabo *miskīn* “povero, miserabile”<sup>68</sup>, è catalogata dal *Vocabolario siciliano*<sup>69</sup> come aggettivo nelle seguenti accezioni:

1. «chi è in estrema povertà»;
2. «infelice, sventurato, poverino, poveraccio» adoperato anche come esclamazione;
3. «tirchio, spilorcio»;
4. «di cosa di cattiva qualità, di vestiario meshino».

E nelle seguenti locuzioni:

1. «*mischínu si-ttù*», con il significato di «guai a te»;
2. «*di peni n'ha-bbistu quant'ô mischínu*», nel senso di chi ha molto sofferto.

L'arabismo in analisi è stato registrato per la prima volta nel dialetto siciliano nel 1519<sup>70</sup> («*mischinu*: miser»), ma era già stato comunque riscontrato anche da prima del 1337 con il medesimo significato: «Adonca missitata fu la alegria cu lu plantu a quillu qui insemblamenti fu *meskinu* et filici»<sup>71</sup>.

La terza e la quarta accezione si aggiungono nel 1752<sup>72</sup>: la prima rilevata prevalentemente nell'enne-settentrionale, la seconda, anche con valore esclamativo, rilevata nel pantesco *miskinu!*<sup>73</sup> e nel dialetto di Piazza Armerina *m'sching*<sup>74</sup>; inoltre, come evidenza Griffini<sup>75</sup>, va notato che il valore esclamativo siciliano della seconda accezione è presente anche, e unicamente, nell'arabo di Libia.

La presenza dell'arabismo *mischínu* non si riscontra esclusivamente nel dialetto siciliano, ma pure all'interno della lingua italiana nella voce “meschino” con il significato di chi denota una povertà morale o materiale<sup>76</sup>, nel maltese *mesken*, *miskin*<sup>77</sup> e nelle lingue

<sup>68</sup> E. Baldissera, *Il dizionario di arabo*, Zanichelli, Bologna, 2004, p.256.

<sup>69</sup> *Vocabolario siciliano*, a cura di G. Piccitto, G. Tropea, S. Trovato, Catania-Palermo, 1977-2005.

<sup>70</sup> L.C. Scobar, *Vocabularium Nebrissense ex Siciliensi sermone in latinum traductum*, Venetiis, 1519.

<sup>71</sup> Valeriu Maximu *translatatu in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, ed. F.A. Ugolini, Palermo, 1967.

<sup>72</sup> M. del Bono, *Dizionario siciliano italiano latino*, Palermo, 1751-54.

<sup>73</sup> G. Tropea, *Lessico del dialetto di Pantelleria*, Palermo, CSFLS, 1988.

<sup>74</sup> R. Roccella, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, rist. Bologna, 1970 [1875].

<sup>75</sup> E. Griffini, *L'arabo parlato in Libia*, Milano, 1913.

<sup>76</sup> *Il dizionario della lingua italiana*, a cura di G. Devoto, G. Oli, Le Monnier, Firenze, 1995, p.1185.

<sup>77</sup> «pitiable; vile, mean, ignoble» (J. Aquilina, *Maltese-English Dictionary*, Malta, Midsea Books, 1987-1990).

romanze occidentali dove è entrato tramite l'iberoromanzo, come, ad esempio, dimostra il francese *mesquin*<sup>78</sup> (semanticamente uguale all'italiano "meschino") penetrato a sua volta dallo spagnolo *mezquino* documentato già a partire dal X secolo<sup>79</sup> (*del árabe miskin [pobre, desgraciado]*)<sup>80</sup>:

1. Que escatima excesivamente en el gasto;
2. Falto de nobleza de espíritu;
3. Pequeño, diminuto;
4. Pobre, necesitado, falta de lo necesario;
5. Desdichado, desgraciado, infeliz;
6. En la Edad Media, siervo de la gleba, de origen español, a diferencia del exarico, que era de origen moro;

L'origine araba del termine siciliano *mischínu* fu riconosciuta per la prima volta ne *Le fonti arabiche del dialetto siciliano*<sup>81</sup> ed è indiscutibile che la parola sia un relitto arabo, a differenza dell'italiano *meschino* che, a causa della -e- protonica, ha fatto dubitare un'origine provenzale.

Camilleri: pag.191: "La fini di Savastano era stata orrenda, un «**mischino!**» opuro un «se l'è meritata!» ci sarei dovuto nesciri dal cori.";  
pag.201: "mischino";  
pag.233: "**mischineddra**"; (*Una lama di luce*).  
pag.66: "forse quel mischino sta dormenno, dato che resta vigliante tutta la notti.";  
pagg.69, 75: "mischino";  
pag.208: "mischina"; (*Una voce di notte*).

### ***Tabbútu***

Sostantivo maschile, testimoniato per la prima volta nella forma latina *tabutus* nel 1298 con il significato di "cassa da morto"; è un relitto della parola araba *tābūt* che dalla Sicilia

---

<sup>78</sup> W. Von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, poi Leipzig, poi Basel, 1928-.

<sup>79</sup> J. Corominas e J. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, 1980-1991.

<sup>80</sup> *Clave, Diccionario del uso del español actual*, Madrid, Sm, Hoepli, 2012, p.1315.

<sup>81</sup> G.M. da Aleppo e G.M. Calvaruso, *le fonti arabiche nel dialetto siciliano*, Roma, 1910.

si è poi diffusa in tutta l'Italia meridionale e dalla penisola iberica è giunta in Francia ed è entrata nell'italiano del 1500.<sup>82</sup>

Il *Vocabolario siciliano* riporta in aggiunta i seguenti significati e le seguenti locuzioni:

1. «Carcassa d'animale»;
2. Fig. «gobba, deformazione gibbosa del profilo posteriore del torace: *sunari lu tabbútu*: battere sulla gobba»;
3. Pl. Spregiativo *tabbuta* e *tabbuti* «scarpe troppo lunghe e larghe: *m-par'i tabbuti*.»;
4. «Persona sciocca, babbeo»;
5. «*Cunzarisi u tabbútu*: andare in contro alla rovina»;
6. «*èssiri tabbútu*: non essere tenuto in alcuna considerazione»;
7. «*O mutu o tabbútu!* O ti metti sulla retta via o la morte ti porti via! ».

Il termine si trova per la prima volta in un documento latino proveniente da Erice: «voluit quod in die obitus sui fiat *tabutum* unum de ligno in quo...sepeliatur»<sup>83</sup> e lo si riscontra nuovamente a Palermo in manoscritti del 1344, del 1479, del 1490, del 1547, del 1600, del 1625, e a Francofonte nel 1497, fino a quando non viene registrato da Del Bono nel *Dizionario siciliano italiano latino* nel 1754 con il significato di “cassa da morto”<sup>84</sup>. La seconda valenza semantica si aggiunge solo nel *Nuovo vocabolario siciliano-italiano* di Traina nel 1868<sup>85</sup>.

Il valore spregiativo del plurale *tabbuta* è registrato a Calascibetta e, solo a Partinico, ha, invece, il significato di «donna scrupolosamente religiosa».<sup>86</sup>

Com'è di facile riscontro nella tavola 792 dell' AIS<sup>87</sup>, il tipo è pan siciliano: vi è un *tabút*, “cassa mortuaria” nel dialetto di Piazza Armerina<sup>88</sup>, un *tabutte* dal medesimo significato, nel dialetto di Aidone, nell'ennese<sup>89</sup>; solo a Palermo si registra la variante *cascia u muoittu* che, ad ogni modo, convive con la forma più volgare *tabbúto*.

Il termine, inoltre, è diffuso in maniera capillare, e con il medesimo significato, fino al

---

<sup>82</sup> A. Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*. VSES, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo-Strasburgo, 2014.

<sup>83</sup> G. Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, CSFLS, 1983.

<sup>84</sup> Cfr. M. del Bono, *Dizionario siciliano italiano latino*, Palermo, 1751-54.

<sup>85</sup> Cfr. A. Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, 1868.

<sup>86</sup> Cfr. *Vocabolario siciliano*, a cura di G. Piccitto, G. Tropea, S. Trovato, Catania-Palermo, 1977-2005.

<sup>87</sup> K. Jaberg e J. Jud, *Sprach-und Sachatlas italiens und der Südschweiz*, Zofingen, 1928-40.

<sup>88</sup> R. Roccella, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, rist. Bologna, 1970 [1875].

<sup>89</sup> S. Raccuglia, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo, 2003.

limite settentrionale della Campania e del Molise e lo si ritrova anche nel maltese *tebut*.<sup>90</sup> Secondo Varvaro risulta singolare la grande diffusione di “tabbutto” nell’Italia meridionale, in quanto il tipo occupa un’area maggiore di qualsiasi altro arabismo non veicolato dall’italiano standard, ma probabilmente dal siciliano. Sebbene la base semitica fosse già apparsa probabile a Pasqualino<sup>91</sup>, solo Pellegrini<sup>92</sup> e Caracausi<sup>93</sup> hanno individuato l’etimo nell’arabo *tābūt* che il Wehr<sup>94</sup> riporta con il significato di «box, case, chest, coffer; casket, coffin, sarcophagus». Infine, dalla voce araba provengono lo spagnolo *ataúd*<sup>95</sup>, il portoghese *ataúde*<sup>96</sup>, il catalano *atahut* e *taiüt*<sup>97</sup> tutti dal medesimo significato; proprio dalla penisola iberica, entrano le forme galloromanze<sup>98</sup> e, nel XVI secolo, la parola italiana *ataúto*, “feretro”<sup>99</sup>, ormai desueta. Invece, è dal siciliano che entra nella lingua italiana la parola “tabbutto” o “tabutto” di madesima valenza semantica<sup>100</sup>.

Camilleri: pag.13: “«Il **tabbutto** è vacante o chino?»”;

pagg.13(due volte), 14(tre volte), 15(due volte), 16, 19, 25, 28, 32, 143, 197, 257(tre volte), 258, 259: “tabbutto”; (*Una lama di luce*).

### **Taliári**

Verbo transitivo «guardare, osservare», registrato nel 1375 presso Barcellona: «multu beni esti ki vi talayassivu et guardassevivu beni in cuy vi puriti fidari»;<sup>101</sup> registrato anche nel XV secolo<sup>102</sup> e nel 1519 da Scobar<sup>103</sup> in numerose locuzioni; si ritrova nel 1555 a Messina<sup>104</sup>, nel 1577 a Palermo<sup>105</sup>, ed ancora nel 1600 circa<sup>106</sup>, nel 1606<sup>107</sup>, nel 1754<sup>108</sup>,

<sup>90</sup> J. Aquilina, *Maltese-English Dictionary*, Malta, Midsea Books, 1987-1990.

<sup>91</sup> M. Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico italiano e latino*, Palermo, 1785-95.

<sup>92</sup> G. B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, Brescia, 1972.

<sup>93</sup> G. Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, CSFLS, 1983.

<sup>94</sup> H. Wehr, *A dictionary of modern written Arabic*, Wiesbaden-London, 1971.

<sup>95</sup> J. Corominas e J. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, 1980-1991.

<sup>96</sup> J. P. Machado, *Dicionário etimológico da língua portuguesa*, Lisboa, 1977.

<sup>97</sup> A. M. Alcover e F. de B. Moll, *Diccionari catalá-valenciá-balear*, Palma de Mallorca, 1930-68.

<sup>98</sup> W. Von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, poi Leipzig, poi Basel, 1928.

<sup>99</sup> C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, 1948-56.

<sup>100</sup> Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/tag/tabbutto/>.

<sup>101</sup> *Testi d’archivio del Trecento*, a cura di G. M. Rinaldi, Palermo, 2005.

<sup>102</sup> *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, ed. F. Branciforti, Palermo, 1953.

<sup>103</sup> A. Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*. VSES, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo-Strasburgo, 2014, p.1048.

<sup>104</sup> *Archivio storico siciliano*, 1919.

<sup>105</sup> G. Di Marzo, *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, Palermo, 1869-86.

<sup>106</sup> *Bollettino[del] Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 1955.

*L'Atlante italo-svizzero* riscontra *taliari* in tutta l'isola ad eccezione di Catenanuova e Mascalucia; anche nel dialetto di Reggio Calabria e nel cosentino vi è *taliari* “vedere, scorgere” e nel calabrese “spiare, osservare”<sup>109</sup>, nel tarantino *taliá* “osservare, guardare”<sup>110</sup>. Il termine costituisce un caso assai interessante e complesso; per averne un quadro chiaro, vanno considerate anche altre due parole affini: *talai* “luogo di osservazione” (nella locuzione *stare a li talai* “osservare, attendere qualcuno al varco”) e *talè*, considerato erroneamente imperativo di seconda persona singolare (ma questo è *talìa*), ha una sua precisa funzione esclamativa: «che denota meraviglia o usata con tono minaccioso o per richiamare l'attenzione di qualcuno», ancora oggi comunissima in Sicilia.<sup>111</sup>

Per quanto riguarda l'origine di tali parole, *talai* e *talè*, Varvaro ritiene che siano prestiti diretti dall'arabo, il primo da *ṭalā'i*, plurale di *ṭalī'a* “sentinella” e il secondo dall'imperativo della lingua parlata *ṭalle'h*, usato come esclamazione, e che, quindi, non siano mediati dallo spagnolo *atalaya* “sentinella” e “luogo dove sta la sentinella”, essendo quest'ultimo un prestito parallelo; d'altronde le due forme sono foneticamente e morfologicamente più vicine all'arabo che allo spagnolo.

Piuttosto, *taliari* sarebbe probabilmente un prestito dal catalano *talaiar*, termine che nella Penisola Iberica è, a sua volta, un derivato dell'arabismo *talaia*, *atalaya*, *atalaia* (catalano/castigliano/portoghese) “sentinella” e “luogo dove sta la sentinella”, parole parallele, quindi, al siciliano *talai*. È possibile che *taliari* sia stato ricavato da *talè*.

Amari pensava che *taliari* venisse dall'arabo *ṭāla* ‘«to look»<sup>112</sup> con la mutazione della ‘ayn nell'*a* del dittongo, più tardi De Gregorio rimanda l'origine al sostantivo plurale *ṭalā'i*, ovvero la stessa base del siciliano *talai*<sup>113</sup>; ma, infine, correttamente Avolio lo considera prestito dal catalano *talayar*<sup>114</sup>, sebbene queste ultime due spiegazioni pongano problemi fonetici e la diretta provenienza dall'arabo sembri malsicura per queste stesse ragioni.

Da notare il sostantivo femminile *taliáta* registrato da Del Bono nel 1754<sup>115</sup> che definisce “l'atto e il modo col quale si guarda”, riscontrato nel dialetto di Piazza Marina anche nella variante *taliada* “guardatura”;<sup>116</sup> il *Vocabolario siciliano* ne aggiunge la valenza di

---

<sup>107</sup> Ibidem.

<sup>108</sup> M. del Bono, *Dizionario siciliano italiano latino*, Palermo, 1751-54.

<sup>109</sup> G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, 1977.

<sup>110</sup> G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini*, rist. Galatina, 1976 [1956-61].

<sup>111</sup> A. Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*. VSES, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo-Strasburgo, 2014.

<sup>112</sup> H. Wehr, *A dictionary of modern written Arabic*, Wiesbaden-London, 1971.

<sup>113</sup> G. De Gregorio e C. Seybold, «Glossario delle voci siciliane di origine araba», *StGI*(1903):225-51.

<sup>114</sup> C. Avolio, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Noto, 1882.

<sup>115</sup> M. del Bono, *Dizionario siciliano italiano latino*, Palermo, 1751-54.

<sup>116</sup> R. Roccella, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, rist. Bologna, 1970 [1875].

“esplorazione sommaria alla ricerca di qualcosa” e la locuzione *dari na taliata* nel senso di “fulminare con lo sguardo” o “guardare con desiderio”.

Camilleri: pag.14: “Montalbano si calò a **taliarlo** meglio”;

pag.25: “**taliarisi**”;

pagg.28, 56, 59, 60, 61, 105, 107, 118, 129(due volte), 228, 236, 247: “**taliare**”;

pagg.59, 155, 194: “**taliari**”;

pag.38: “**talè**”;

pagg.38, 103, 150: “**taliata**”; pagg.52, 53: “taliarla”; pag.238: “taliare”; pag.15, 39:

“**taliannolo**”; pagg.15, 26, 32, 35, 36, 51, 53, 58, 59, 63, 70,73, 79, 85, 89(due volte),

94, 97, 99, 101(due volte), 103, 119, 147, 150, 153, 168, 186, 200, 213, 235, 237,

238, 239, 244, 246, 252, 256, 257: “taliò”; pagg.16, 129: “taliarlo”; pag.28:

“taliannosi”; pagg.38, 103, 107, 108, 120: “taliava”; pagg.55, 152, 236: “talianno”;

pagg.58(due volte), 147: “taliaro”; pag.58: “talia”; pagg.109, 241: “si taliaro”;

pag.129: “si taliò”; pag.147: “taliai”; pag.228(due volte): “taliavano”; pag.219: “aviri

taliato”; (*Una lama di luce*).

pag.9: “Si susì, annò a rapriri le persiane, taliò fora”;

pagg.12, 34, 35, 50, 75, 84, 94, 119, 122, 125, 132, 156, 163, 164(due volte),

176,182, 183, 200, 203, 215, 266: “Taliare”;

pagg.13(due volte), 36 (quattro volte), 50, 103, 123, 125, 146, 162, 182, 223, 239:

“taliata”; pagg.10, 12, 22, 34, 42, 47, 56, 70, 84, 85 (due volte), 102, 104, 117, 123,

130, 144, 146, 158(due volte), 165, 179, 198(due volte), 199, 206, 215, 235, 238,

240, 245, 256, 265: “taliò”; pag.10: “taliarla”; pagg.12,14, 36, 65, 102, 106, 128,

207: “taliava”; pagg.28, 56, 77, 124, 163, 164, 165(tre volte), 166: “talianno”;

pag.39: “taliarli”; pag.39: “avirlo taliato”; pagg.50, 82, 93, 107, 157, 164, 199:

“taliarlo”; pagg.77, 86, 100: “talia”; pag.82 (due volte): “taliai”; pagg.85, 179: “aviva

taliato”; pag.88: “avivo taliato”; pag.112: “averlo taliato”; pag.122: “taliarisillo”;

pagg.124, 155: “taliasse”; pag.137: “talio”; pag.175: “aviri taliato”; pag.181:

“taliano”; pag.191: “taliare”; pag.213: “taliaro”; pagg.222, 224: “taliarisi”; pag.233:

“taliannolo”; (*Una voce di notte*).

## APPENDICE

### *Una lama di luce*

#### ACCATTARI:

-pag.40: “se la sarebbi, in un certo senso, accattata”;  
-pag.74: “accattari”; pagg.219, 237: “accattare”;  
pag.122: “accattarisi”; pag.130: “avivano accattato”; pag.142(due volte): “aviva accattato”; pag.219: “s’accatta”; pag.236: “sinni accattò”; pag.244: “accattannola”;

#### ACCHIANARE:

-pag.53: “la vitti acchianare ‘n machina”;  
-pag.121: “acchianare”; pag.128: “acchiana”;  
pag.129: “acchiano”; pagg.129, 246: “acchianò”;  
pag.130: “sarebbi acchianato”; pag.259: “acchiananno”;

#### ACCUPARI:

-pag.32: “il cielo era accupuso”;

#### ADDRUMARE:

-pag.28: “s’addrumò ‘na sicaretta”;  
-pagg.38, 60, 75, 141, 161(due volte), 221, 251, 255: “addrumò”; pag.127: “addrumato”; pag.177: “era addrumata”; pagg.187, 206: “addrumata”; pag.206: “s’addrumò”; pag.208: “addrumate”;

#### ADDRUMMISCIRISI:

-pag.83: “addrummiscirisi subito”;  
-pagg.142, 160: “addrummiscirisi”; pag.146: “addrummisci”; pag.255: “s’addrummisci”;

#### ADDUNARISI:

-pag.17: “non sinni era addunato”;  
-pag.88: “addunarisini”; pagg.183: “addunarisi”; pag.203: “addunari”; pagg.30, 85: “addunò”; pagg.91, 181: “sinni addunò”; pagg.111, 226: “s’addunò”; pag.127: “m’addunai”; pag.148: “s’è addunato”; pag.245: “sinni addunaro”;

#### AGGIARNIARI:

-pag.24: “vossia aggiarniò”;  
-pagg.88, 241: “aggiarniò”;

#### ALLIFFATO:

-pag.184: “Ci vai alliffato?”;  
-pag.239: “alliffata”;

#### ALLOCARE:

-pag.25: “era allocata proprio a mità del corso”;

#### ALLUCCHIRE:

-pag.21: “Montalbano s’imparpagliò, allocuto”;  
-pag.71: “allucchi”;

#### ALLORDARI:

-pag.117: “Ad ogni farfanteria che diciva si sintiva materialmente allordari...”;  
-pag.235: “allordava”; pag.235: “ha allordato”;

#### AMMAMMALOCCUTO:

-pag.36: “Fazio lo taliò ammammaloccutò”;

#### AMMUCCIARI:

-pag.9: “arrinisciva sempri meno a controllarisi, ad ammucciari l’eccessi d’alligria”;  
-pag.59: “ammuciarici”; pagg.71, 94, 130(due volte): “ammucchiato”; pagg.77, 218: “ammucchiata”; pag.110: “ammuccia”; pag.160: “stava ammucciato”; pag.182: “ammucchiati”;

pag.208: “ammucchiannosi”; pag.231: “ammucchiarla”;

#### ANGIOVI:

-pag.73: “un vasetto d’angiovi sott’oglio”;  
-pag.114: “angiovi”;

#### APPAGNARE:

-pag.20: “vidennolo, s’appagnò”;  
-pag.165: “si erano appagnati”;

#### ARMA:

-pag.107: “Aviva gridato quel pirchi con tutta l’arma...”;

#### ARMÀLE:

-pag.25: “Che semo, armàli?”;

#### ARRACCAMARE:

-pag.14: “c’erano arraccamate supra una B e una A”;

-pag.258: “arraccamare”;

-pagg.28, 258: “arraccamate”; pag.107: “arraccamato”;

#### ARRAGGIARE:

-pag.18: “arraggiato nivuro”;

-pag.76: “arraggiata”; pag.125: “arraggiò”; pag.147: “arraggiato”;

#### ARRÈ:

-pag.184: “gli facivano fare arrè tardo”;

#### ARRIDIRI:

-pag.26: “Marian arridi”;

-pagg.26, 116(due volte), 240: “arridi”;

#### ARRIZZITTARI:

-pag.243: “arrizzittari l’ufficio”;

#### ASSITTARE:

-pag.11: “si tirò vicina ‘na seggia, ci s’assittò”;

-pag.42, 179: “assittari”; pagg.159, 247, 256: “assittare”; pagg.44, 77(due volte), 136, 139, 189: “assittarisi”; pag.14: “stava assittato”; pagg.38, 42, 44, 48, 49, 55, 72, 85, 95, 99, 200, 221, 228, 239, 260: “s’assittò”; pagg.68, 176: “assettati”; pag.108: “assittata”; pag.128: “sinni stava assittato”; pagg.139, 214, 216, 251: “assittato”; pag.211: “assittannosi”;

#### ASTUTARI:

-pag.13: “io lo devo tiniri astutato”;

-pag.13: “Astutalo.”; pagg.77, 160, 207, 222, 252: “astutò”; pag.206: “s’astutaro”;

#### ATTRASSARI:

-pag.259: “Ne aviva tante attrassate...”;

#### ATTUPPARI:

-pag.56: “l’avivano attuppata da dintra”;

#### CAMURRIA:

-pag.55: “grannissima camurria”;

-pagg.55, 177: “camurria”;

#### CATUNIO:

-pag.56: “ogni tanto succedi catunio per via di tasse...”;

#### CAVAGNA:

-pag.111: “nella cavagna c’è la solita ricotta...”;

#### DARRÈ:

-pag.25: “Da ‘na porticeddra, darrè alla quali...”;

-pagg.56, 60, 61, 129(due volte), 207, 208, 256: “darrè”;

**FASOLI:**  
-pag.159: “pasta e fasoli”;

**FIRRIARI:**  
-pag.215: “un pinsero gli firriava testa testa”;

**GAGGIA:**  
-pag.149: “un orso dintra alla gaggia”;

**GANÀ:**  
-pag.28: “Non aviva gana”;  
-pagg.38, 75, 77, 222, 237: “gana”;

**GRIVIANZA:**  
-pag.9: “arrinisciva sempri meno a controllarisi, ad ammucciari l’eccessi d’alligria o di grivianza”;

**INCHIRI:**  
-pag.44: “Inchi novamenti i bicchieri”;  
-pagg.49, 106, 205: “inchi”; pag.72: “aviva inchiuto”; pag.188: “nchiennosi”; pag.251: “si ‘nchiero”;

**ISARE:**  
-pag.15: “si isò la coppola”;  
-pag.16: “isai”; pagg.49, 127, 225: “isò”; pagg.61, 178: “isannosi”; pag.88: “aviva isato”; pagg.99, 206, 211: “isanno”; pag.119: “isasse”; pag.208: “avivano isato”;

**LAIDO:**  
-pag.95: “na sorti laida”;  
-pagg.105, 121, 213: “laido”;

**LEGGIO:**  
-pag.188: “chioviri a leggio a leggio”;  
-pag.258: “a leggio”;

**MADUNO:**  
-pag.59: “Non c’era pavimento a maduna”;

**MANCO:**  
-pag.10: “manco un picciliddro”;  
-pagg.14, 29, 30, 36, 54, 56, 79, 118, 127, 128, 155, 157, 191, 200, 204, 216, 236, 259:

**MASANNO’:**  
-pag.18: “masannò sarebbi stato uno ....”;  
-pag.181: “masannò”;

**MENNULI:**  
-pag.56: “àrbolo di mennuli”;  
-pag.60: “mennuli”;

**MINCHIA:**  
-pag.15: “Che minchia ci voli coltivarì?”;  
-pagg.61, 79, 148, 155(due volte), 195, 209: “minchia”;  
-MINCHIATA: pag.70: “Le sta contanno minchiate”; pag. 94: “minchiate”; pagg.139, 178, 204: “minchiata”;

**NASCA:**  
-pag.21: “sintiri nelle nasche il sciauro”;  
-pagg.52, 58, 120, 251: “nasche”; pag.209: “aviri naschiato”;

**NEGLIA:**  
-pag.9: “bianchizzo neglioso”;  
-pag.256: “neglioso”;

**NESCIRI:**  
-pag.18: “Era appena nisciuto dalla doccia”;  
-pagg.44, 52, 58, 84, 119, 183, 184, 191, 199, 203, 205, 226, 235: “nesciri”; pagg.24, 28, 53, 55, 60, 63, 74, 126, 129, 135, 153, 198, 205, 237, 256: “nisci”; pagg.40, 124: “nesci”; pagg.41, 98: “niscenno”; pagg.41, 156, 190: “nisciva”; pagg.46, 220, 244: “niscero”; pag.54: “eri nisciuto”; pagg.73, 193, 225: “era nisciuto”; pagg.112, 204: “sinni nisci”; pag.149: “nisciuto”; pag.199: “nescio”; pag.231: “nisciuti”;

**-ARRINESCIRI:**  
-pag.9 : “arrinisciva sempri meno a controllarisi”;  
-pagg.53, 141: “era arrinisciuto”; pagg.59, 64, 117, 165, 167, 177, 215, 258: “arrinisciva”; pagg.59, 183, 243: “arriniscero”; pag.65: “essenno arrinisciuto”; pag.77: “erano arrinisciuti”; pagg.80, 84, 116, 130, 138, 141, 142, 149, 161, 187, 233, 243: “arrinisci”; pag.90: “arriniscissi”; pag.92: “sunno arrinisciuti”; pagg.128, 218, 243: “arrinescio”; pag.185: “arrinesci”; pag.203: “arrinisciuta”; pag.218: “arrinisciuti”; pag.218: “arriniscemo”;

**NICO:**  
pag.38: “Talè, nicarè, vidi che....”;  
-pag.205: “nico”;

**‘NZEMMULA:**  
-pag.15: “‘nzemmula al commissario”;  
-pagg.28, 29, 47, 54, 59, 61, 136, 142, 153, 177, 188, 199, 207, 216, 235, 258: “‘nzemmula”;

**‘NZINGO:**  
-pag.48: “fici ‘nzinga ‘mpazienti a Montalbano”;  
-pag.105, 108, 122: “‘nzinga”;

**‘NZIRTARI:**  
-pag.19: “Ci ‘nzirtasti.”;  
-pag.215: “‘nzertò”; pag.248: “ci ‘nzirtò”;

**PAMPINEDDRA:**  
-pag.118: “fino a quando l’occhi non gli addivintaro a pampineddra”;

**PASSULUNA:**  
-pag.73: “passuluna, salami....”;

**PICCILIDDRO:**  
-pag.10: “manco un picciliddro”;  
-pagg.31, 258, 259: “picciliddro”; pag.176: “picciliddra”;

**-PICCA:**  
-pag.16: “sollivò di picca il coperchio”;  
-pagg.39, 79, 92, 111(tre volte), 126(due volte), 128, 152, 194, 202, 208, 212, 220, 251: “picca”;

**-PICCIOTTO:**  
-pag.30: “Il picciotto ci aviva mittuto...”;  
-pagg.35(due volte), 39(due volte), 40(due volte), 46, 68, 85, 89, 90, 97, 100, 102(due volte), 103, 105(due volte), 106, 144, 146, 152, 154, 166(due volte), 176, 180, 190, 228, 229: “picciotta”; pagg.156, 190: “picciotte”; pagg.31, 144, 145(due volte), 146(due volte), 148, 151, 164, 213, 215, 216, 227, 228, 229, 255: “picciotto”;

- pagg.71, 214, 228: “picciotti”;
- PILAJA:**  
-pag.49: “Caminaro supra alla pilaja mano con mano”;
- pag.246: “pilaja”;
- PIRITO:**  
-pag.10: “evitare che ai sò oricchi non arrivassero frischi, piriti e parolazzi”;
- PIRTUSO:**  
-pag.208: “un pirtuso chino d’acqua”;
- PIZZINO:**  
-pag.68: “scrissi supra a un pizzino”;
- PIZZO:**  
-pag.55: “‘n pizzo ‘n pizzo”;
- pag.239: “‘n pizzo”;
- PRUVOLAZZO:**  
-pag.15: “pruvolazzo che una volta era stato terra”;
- pagg.57, 58: “pruvolazzo”;
- RACINA:**  
-pag.55: “cortivati soprattutto a frumento e a racina”;
- RAGGIA:**  
-pag.136: “chiangiva di raggia”;
- pag.238: “raggia”;
- RINA:**  
-pag.188: “la rina vagnata”;
- RUMPIRI:**  
-pag.31: “Quello che si era rumputo...”;
- SCANTARE:**  
-pag.51: “lo faceva scantare”;
- pagg.52: “scantava”; pagg.62, 141, 192, 207, 236: “si scantava”; pag.107: “scantata”; pagg.109, 162, 167: “si scantò”; pag.228: “scantannosi”;
- SCANTO: pag.74: “gli vinni un gran scanto”; pagg. 192(due volte), 235: “scanto”;
- SCHIFIARI:**  
-pag.23: “capace che finiva a schifio”;
- SCIAURO:**  
-pag.21: “sintiri nelle nasche il sciauro”;
- pagg.44, 52, 53, 120, 188, 251: “sciauro”;
- SCIAURARE: pag.171: “Si portò la vucca della canna al naso, sciaurò”;
- SCIDDRICARE:**  
-pag.108: “di colpo sbinni, sciddricanno ‘n terra”;
- pag.238: “sciddricò”;
- SCRAFAZZARI:**  
-pag.154: “glieli aviva completamenti scrafazzati”;
- SCURO:**  
-pag.161: “nello scuro, non arriniscè...”;
- SDIRRUPATO:**  
-pag.56: “col tetto sdirrupato”;
- pagg.66, 121, 129, 182: “sdirrupata”;
- SGARRARE:**  
-pag.255: “Rosario aviva sgarrato”;
- SMURRITIARI:**  
-pag.38: “ogni tanto smurritiava...”;
- SPARAGNARI:**  
-pag.167: “accussì si sparagnava un sacco di tempo”;
- SPIRCIARE:**  
-pag.65: “non gli spirciava di parlari”;
- SUSIRISI:**  
-pag.9: “Si era susuto tardo”;
- pagg.37, 52, 118, 184: “susirisi”;
- pagg.17(due volte), 18, 39, 44, 45, 49, 51, 68, 72, 88, 99, 105, 112, 114, 132, 153, 159, 171, 174, 198, 228, 238, 259, 260: “si susi”; pag.51: “si era susuta”; pag.105: “susennosi”; pag.171: “susuta”; pagg.197, 217: “si era susuto”;
- RISUSIRISI: pag.139: “Ma appena assittato dovitti risusirisi”;
- SVACANTARE:**  
-pag.60: “avivano svacantato”;
- pag.150: “svacantate”;
- TAMBASIARE:**  
-pag.20: “tambasiare casa casa”;
- pagg.165, 235: “tambasiare”; pag.253: “tambasiò”;
- TANTICCHIA:**  
-pag.9: “stratuzze di campagna canticchia meno larghe della larghezza della machina”;
- pagg.11, 14, 16, 23, 24, 25, 37, 49, 52, 65, 74, 75, 84, 85, 87, 90, 99(due volte), 101, 107, 119, 142, 143, 147, 153, 161, 164, 169, 181, 206, 232, 235, 239, 247, 256, 257, 258: “tanticchia”;
- TRASIRE:**  
-pag.21: “Catarella, vidennolo trasire, era scattato sull’attenti”;
- pagg.56, 156, 176: “trasiri”; pagg.37, 58, 123, 136: “trasire”; pagg.24, 28, 35, 45, 58, 68, 74, 85, 97, 106, 130, 136, 153, 156, 175, 183, 220, 236, 239, 246(due volte): “trasi”; pagg.32, 58: “trasuta”; pag.247: “trasuto”; pagg.41, 135, 151, 164: “trasiva”; pagg.42, 93, 109, 124, 180, 185, 211: “trasenno”; pag.52: “trasisse”; pag.54: “trasero”; pag.58: “trasi”; pag.166: “trasino”; pag.237: “trasi”;
- RITRASIRE: pag.25: “doppo tanticchia ritrasi Augello”;
- TRAVAGLIARE:**  
-pag.18: “quella non era jornata di riposo, ma di travaglio.”;
- pagg.121(due volte), 123, 124, 169: “travagliare”; pagg.56, 66, 91, 122: “travagliano”; pag.110: “hanno travagliato”; pagg.121, 199: “travaglianno”; pag.147: “travagliavano”;
- TRAVAGLIO: pag.37: “ripigliò il travaglio burocratico”; pagg.144, 147: “travaglio”;
- TRAVAGLIATORE: pag.123: “Lo sunno. E grandi travagliatori”;
- TRAZZERA:**  
-pag.9: “trazzere bone per cingolati”;
- pag.119: “trazzera”; pag.256: “trazzere”;
- TROFFA:**  
-pag.15: “troffe enormi d’erba”;
- TRUBBARE:**

-pag.11: “non trubbare quella giornata”;  
**TUMAZZO:**  
 -pag.73: “tumazzo, caci di varii qualità.”;  
**TUPPIARI:**  
 -pag.237: “Mimi, tuppì e trasi.”;  
 -pag.238: “tuppì”; pagg.239, 256: “tuppiaro”;  
 pag.260: “tuppiò”;  
**UNNE:**  
 -pag.62: “unni annamo?”;  
**URBIGNA:**  
 -pag.106: “Stava sparanno all’urbigna”;  
 -pag.243: “urbigna”;  
**VACANTE:**  
 -pag.13: “Il tabbutto è vacante”;  
 -pagg.14, 39, 51, 53, 129: “vacante”; pag.130:  
 “vacanti”; pag.195: “a vacanti”;  
 -VACANTIZZA: pag.21: “gli principìo di  
 subito un senso di vacantizza”;  
**VARBA:**  
 -pag.33: “svarvato alla pifrizioni”;  
 -pag.55: “varvuzza”;  
**VOSSIA:**  
 -pag.12: “se vossia mi metti ‘n mezzo...”;  
 -pagg.13, 15, 16, 17, 19, 24, 36(tre volte), 41, 53,  
 60, 61, 63(tre volte), 66, 68(due volte), 90(due  
 volte), 98(due volte), 99, 110(due volte), 111,  
 124(due volte), 126(tre volte), 128(tre volte), 145,  
 149, 167, 174, 175, 200, 215, 219, 247: “vossia”;

### *Una voce di notte*

**ACCATTARI:**  
 -pag.180: “quelli che accattano i giornali”;  
 -pag.208, 248, 256: “accattare”; pag.181:  
 “accattano”; pag.251: “accattata”;  
**ACCHIANARE:**  
 -pag. 29: “gli fici acchianari 'n gola un mucconi di  
 nausea”;  
 -pagg.68, 111, 237: “acchianare”; pag.206:  
 “acchianari”; pagg.50 (due volte), 122:  
 “acchiananno”; pag.54: “era acchianato”; pag.67  
 (due volte): “acchianasse”; pag.89:  
 “acchianamo”; pag.110: “acchianaro”; pag.198:  
 “acchianò”;  
**ACCUPARI:**  
 -pag.251: “per accupari il tempo”;  
**ADASCIO:**  
 -pag.65: “chiuì adascio la porta.”;  
 -pag.91: “adascio”;  
**ADDRUMARE:**  
 -pag.13: “Friscanno il valzero della Vidova  
 allegra, addrumò il gas”;  
 -pag.84: “addrumare”; pagg.50, 103, 105, 137,  
 141: “s’addrumò”; pag.87: “s’addruma”; pagg.52,  
 147, 169, 176, 198, 199, 245: “addrumò”; pag.55:  
 “addrumato”; pag.90: “addrumaro”;  
 pag.183: “addrumai”; pag.257: “addrumava”;  
 -RIADDRUMARE: pag.130: “il dottori  
 aviva riaddrumato il motori”;  
**ADDRUMMISCIRISI:**  
 -pag.95, 265: “s’addrummiscì”;

-pag.144: “addrummisciuta”; pagg.159, 237:  
 “addrummisciuto”;  
**ADDUNARISI:**  
 -pag.11: “s’addunò che il solito piscatori matutino,  
 il signor Puccio, era già tornato a ripa”;  
 -pag.119: “addunarisi”; pagg.13, 35, 41, 167, 179:  
 “addunato”; pag.38: “se n’addunò”; pagg.55, 68,  
 158, 168, 199, 258: “s’addunò”; pag.85: “si  
 addunò”; pag.144, 210: “addunata”; pag.145:  
 “t’addunasti”; pag.145: “minni addunai”;  
 pagg.192, 244: “sinni addunò”; pag.257:  
 “m’addugno”;  
**AGGIARNIARI:**  
 -pag.38: “Era addivintato giarno come un  
 catafero”;  
 -pag.40: “aggiarnari”; pag.40: “aggiarniò”;  
 pag.110: “era giarno”;  
**AGGIUCCATO:**  
 -pag.155: “Il catafero stava aggiuccato”;  
**ALLOCCARI:**  
 -pag.117: “Per la prima volta Strangio isò l’occhi  
 e taliò allocuto a Tommaso”;  
 -pag.119: “allocuto”; pag.235: “allucchero”;  
**ALLORDARI:**  
 -pag.227: “devi per forza usari le mano e  
 allordaritille”;  
**AMMUCCIARI:**  
 -pag.204: “tiniva un registratori ammucciato nel  
 so ufficio”;  
 -pag.239, 259: “ammucciato”;  
**APPAGNARE:**  
 -pag.14: “na rumorata 'mprovvisa alle sò spalli lo  
 fici per un attimo appagnare”;  
**ARMA:**  
 -pag.35: “Giuro supra all’arma biniditta di mè  
 matri”;  
**ARMÀLE:**  
 -pag.47: “uno scenziato di nomi Alleva che  
 s’occupava d’armàli”;  
 -pag.61: “armalone”; pag.158, 226: “armalo”;  
**ARRÈ:**  
 -pag.66: “Arrè con quel mallitto già fatto!”;  
 -pagg.66, 204: “arrè”;  
**ARRIFARDIARI:**  
 -pag.101: “Meglio arrifardiarisi”;  
**ASSICUTARI:**  
 -pag.140: “Montalbano l’assicutò”;  
**ASSITTARE:**  
 -pag.20: “tranquillamenti assittato al posto di  
 guida”;  
 -pagg.20, 207: “assittare”; pagg.54, 68, 112, 148,  
 184(due volte): “assittari”; pagg. 25, 28, 135, 219,  
 232, 240, 256: “assittarisi”; pagg.21, 33, 44, 57,  
 63, 66, 178, 226, 247, 264: “assittato”; pag.21:  
 “assetati”; pagg. 30, 45, 68, 70, 85, 102, 103,  
 112, 141, 169, 178, 184, 200, 202, 226, 232, 245,  
 257, 267: “s’assittò”; pag.48: “assittata”; pag.87:  
 “s’assetta”; pag.218: “s’assitaro”; pag.248:  
 “assittariti”;  
 -RIASSITTARISI: pag.233: “Montalbano

si riassittò”;

**ASTUTARI:**  
 -pag.53: “Montalbano, prima d'astutare, sputò sulla facci del giornalista”;  
 -pagg.80, 147, 227, 245: “astutò”; pag.127: “astutari”; pagg.237, 241: “astutato”;

**ATTRASSARI:**  
 -pag.22: “na poco di queste carte attrassate da un misi sono!”;

**CAJORDA:**  
 -pag.12: “ghittata 'n terra da qualichi garruso e figlio di cajorda”;

**CAMURRIA:**  
 -pag.16: “Lui le date, le ricorrenze, i compleanni, l'onomastici, l'anniversari e camurrie simili, se li scordava tutti.”;  
 -pagg.66, 100, 140, 252: “camurria”; pag.217: “camurrie”;

**DARRÈ:**  
 -pag.13: “L'occhi se li sintiva sempri darrè alla nuca”;  
 -pagg.18(due volte), 20, 33, 49, 63, 78, 83(due volte), 89, 91, 110, 135, 146, 179, 199, 209, 220, 237, 241: “darrè”;

**FIRRIARI:**  
 -pag.31: “Il firriamento di cabasisi di Montalbano fu 'stantanio”;  
 -pag.50: “firriato”; pag.94: “firriava”; pag.248: “firria”;

**GANÀ:**  
 -pag.10: “non aviva gana si sintiri la voci di Catarella”;  
 -pagg.19, 31, 60, 100, 118, 124, 169, 203, 226, 234, 264: “gana”;

**GREVIA:**  
 -pag.126: “na voci fimminina acuta romanisca e soprattutto grevia”;

**INCHIRI:**  
 -pag.69: “Montalbano le inchì il bicchieri d'acqua”;  
 -pag.144: “inchi”;

**ISARE:**  
 -pag.12: “Santianno, Montalbano isò la gamma”;  
 -pagg.20, 39, 84, 117,199(tre volte), 206(due volte), 215: “isò”; pag.163: “isanno”; pag.199: “isava”; pag.200: “isare”;

**LAIDA:**  
 -pag.211: “laiduzze”;  
 -pag.226: “laida”;

**LANNA:**  
 -pag.12: “na lanna di pummadoro”;  
 -pag.84: “lanna”;

**LICCO:**  
 -pag.208: “io sugno licca”;

**LORDO:**  
 -pag.97: “l'aviva ghittato nel cestino della robba lorda”;  
 -pagg.109, 221: “lordo”; pag.220: “lordi”;

**MANCO:**  
 -pag.20: “E manco potiva fari marcia 'ndietro”;

-pagg.31, 39, 42, 55, 57, 70, 73, 86, 88, 90, 94, 118, 127, 129, 156, 169, 182, 202, 234, 235, 236: “manco”;

**MINCHIA:**  
 -pag.15: “Minchia, che dialogo!”;  
 -pagg.63,170, 240, 256, 265: “minchia”;  
 -AMMINCHIARI:-pag.234: “quanno amminchiava supra a 'na cosa, non c'era verso di fargli cangiari pareri”;  
 -MINCHIATA: pag: “Ma che minchiate annava dicenno?”;pagg.60, 73: “minchiate”; pag.143: “minchiata”;

**MINNA:**  
 -pag.111: “L'assassino si era accanito accussi tanto supra alle minne”;

**MISCHINO:**  
 -pag.66: “forsi quel mischino sta dormenno”;  
 -pagg.69, 75: “mischino”; pag.208: “mischina”;

**NANFAROSA:**  
 -pag.228: “Montalbano si misi la molletta al naso, provò la voci, gli veniva nanfarosa”;

**NASCA:**  
 -pag.29: “na zaffata di profumo s'infilò nelle nasche di Montalbano”;

**NESSIRI:**  
 -pag.11: “niscì nella verandina”;  
 -pagg.15, 38, 41, 89, 97(due volte), 98, 209, 255: “nesciri”; pag.158: “niscirisinni”; pagg.26, 58(due volte), 61, 65, 69, 70 (due volte), 101, 112, 152(due volte), 156, 178, 184, 198, 200, 201, 203, 205, 217, 226, 228(due volte), 229, 244, 245, 247: “nisci”; pagg.30, 42, 44, 60, 128, 135, 139, 205, 216, 233: “niscenno”; pagg.89, 105, 108, 156, 190, 195, 244: “niscero”; pag.92: “erano nisciuti”; pagg.154, 158, 216: “nisciuto”; pag.156: “niscemo”; pag.209: “nisciva”; pag.20: “nesci”;

-ARRINESCIRI:  
 -pag.17: “arriniscì a leggiri la data”;  
 -pag.246: “arrinisciuta”; pag.70: “arrinescio”; pagg.72, 96, 103, 117, 207: “arrinisciva”; pag.73: “arrinescino”; pagg.73, 90, 94, 107, 129, 162, 200, 219, 233: “arrinisci”; pagg.74, -97, 124, 164, 165, 201, 219: “arrinisciuto”; pag.236: “arriniscero”;

**NISCIUTA:** pag.86: “i conti di trasuta e nisciuta”; pagg.129, 132, 155, 204: “nisciuta”;

**NICO:**  
 pag.43: “vitti arrivari ad Enzo con una torta nica nica”;

**NGRASCIARI:**  
 -pag.56: “si misi ill dinaro nella sacchetta della tuta ngrasciata”;

**NZEMMULA:**  
 -pag.12: “Tutto 'nzemmula”;  
 -pag.16, 47, 87, 90, 91, 103, 147, 242: “nzemmula”;

**NZINGA:**

-pag.20: "Il trentino sonò il clacchisi e fici 'nzinga a Montalbano di spostarsi";  
 -pagg.48, 56, 69 (due volte), 101: " 'nzinga";  
**NZIRTARI:**  
 -pag.75: "po' ci 'nzirtò";  
 -pag.88: " 'nzirtasti"; pag.164: "'nzirtato";  
 pag.252(due volte): "C'inzertasti";  
**PARRINO:**  
 -pag.41: "Semmai le chiamano il parrino per l'estrema unzione";  
 -pag.62: "parrinisco";  
**PASSULUNA:**  
 -pag.266: "dalla lattuca ai passuluna";  
**PICCIOTTO:**  
 -pag.18: "non avrebbi cchiù pigghiato un mezzo pubblico, nello scanto che qualichi picciotto, vidennolo, si susiva e gli cidiva il posto";  
 -pagg.48, 49, 111, 117, 121(due volte), 123(due volte), 124(due volte), 125, 127, 129, 130, 168, 169, 171, 176, 183(tre volte), 205, 209, 210, 212, 214(due volte), 215(quattro volte), 216(due volte), 219(due volte), 220(due volte): "picciotta"; pagg.118, 211: "picciotte"; pag.103, 104(due volte), 105(due volte), 109, 110(due volte), 113, 114(due volte), 123, 183, 184, 186, 187, 188, 189, 191, 192, 193, 195, 202, 208, 210, 221: "picciotto";  
 -PICCA: pag.11: "Picca robba pigliai"; pag.22: "a picca a picca"; pagg.59, 75, 82, 84, 117(due volte), 123, 202, 207: "picca";  
 -PICCILIDRO: pag.96: " 'na carrozzina con un piccillidro dintra sfugge dalle mano della fimmina"; pag.96: "piccillidro";  
**PILAJA:**  
 -pag.11: "Scinnì nella pilaja";  
 -pag.12: "pilaje";  
**PINNULIARI:**  
 pag.76: "quanno pinnuliava dalla travi non aviva non aviva né l'una né l'altra";  
**PIZZINO:**  
 -pag.46: "Dottore, i nomi ce li ho scritti nel pizzino.";   
 -pagg.182, 199(cinque volte), 202, 245, 246: "pizzino"; pag.200(due volte), 201, 202, 203, 208: "pizzini";  
**PIZZO:**  
 -pag.250: "con il pizzo o le tangenti";  
**RAGGIA:**  
 -pag.20: "Pazzo di raggia";  
 -pag.54 (due volte), 55, 81, 122, 129: "raggia";  
 -ARRAGGIARE:  
 -pag.31: "dalla voci mi arrisulta arraggiatissimo"; pag.54: "arraggiare";  
 pag.49: "arraggiatissimo"; pagg.50, 60, 63, 72, 112, 129, 159: "arraggiato"; pag.150: "arraggiata"; pag.239: "arraggiò";  
**RINA:**  
 -pag.12: "cadi supra alla rina";  
 -pagg.12, 201, 218: "rina";

**RUMPIRI:**  
 -pag.109: "la testa gliel'abbiamo rumputa noi in commissariato";  
 -pag.128: "rumputo";  
**SCALUNA:**  
 -pag.67: "Montalbano non fici a tempo a fari i primi tri scaluna";  
**SCANTARE:**  
 -pag.14: "Montalbano fici 'na gran vociata di scanto";  
 -pag.14: "scantata"; pagg.14, 40, 43, 159, 255: "scantato"; pag.79: "ti scanti"; pag.97, 147, 216: "si scantava"; pag.113, 250: "si scanta"; pag.169: "scantatissima";  
 -SCANTO: pag.18: "nello scanto che qualichi picciotto, vidennolo, si susiva e gli cidiva il posto"; pag.40, 47, 48, 68, 124: "scanto";  
**SCHIFIARI:**  
 -pag.24: "schifio";  
**SCIAURARE:**  
 -pag.94: "sciaurava di bucato frisco";  
 -SCIAURO: pag.266: "'na parmiggiana che che faciva sbiniri per il sciauro";  
**SCIDDRICARE:**  
 -pag.12: "Il purpo, che già tiniva con difficortà, gli sciddricò";  
 -pagg.96, 101: "sciddricare";  
**SCRAFAZZARI:**  
 -pag.96: "il fustino con Borsellino dintra annava a finiri scrafazzato";  
**SCURO:**  
 -pag.70: "Aviva l'ariata scurosa";  
 -pagg.84, 89, 93, 124, 226: "scuro";  
**SGARRARE:**  
 -pag.121: "Com'è che prima non sgarrava un nomi";  
**SGRIDDRARI:**  
 -pag.63: "l'occhi tanticchia sgriddrati";  
 -pag.239: "sgriddrati";  
**SORO:**  
 -pag.207: "soro maritata";  
**SPERCIARI:**  
 -pag.50: "Pirchi mi spercia accusi";  
 -pag.247: "spercia";  
**SPINNO:**  
 -pag.156: "Gli smorcò uno spinno 'ncontenibbili";  
**SPIRDARI:**  
 -pag.102: "Tanto quello era spirdato";  
**SPONZA:**  
 -pag.108: "con un cato chino d'acqua e 'na sponza";  
**SUSIRISI:**  
 -pag.9: "Si susi, annò a rapriri le persiane, taliò fora";  
 -pagg.14, 233: "susirisi"; pag.18: "si susiva"; pagg.25, 28, 30, 39, 58, 70, 79, 101, 112 (due volte), 117, 144, 153, 156, 167, 170, 184, 208, 216, 218, 226, 232, 241, 243, 246, 251, 256, 257,

258, 264: “si susi”; pag.43: “susenno”; pag.105: “susennosi”; pag.203: “mi suso”;  
 -pag.86: “risusennosi”; pag.232: “si risusi”;  
**TAMBASIARE:**  
 -pag.205: “Tambasianno casa casa”;  
**TANTICCHIA:**  
 -pag.10: “Montalbano ristò tanticchia 'mparpagliato”;  
 -pagg.18, 26, 30, 37, 39, 49, 50 (due volte), 63 (due volte), 66 (due volte), 68, 69, 75, 78, 82, 86, 88, 90, 100, 101, 108, 109, 112, 119, 122, 135(due volte), 146, 154, 159, 174, 184, 187, 193, 203, 205, 208, 214, 217, 240, 243, 245, 246(due volte), 257, 262: “tanticchia”;  
**TIMPULATA:**  
 -pag.60: “a Montalbano viniva gana di pigliarlo a timpulate”;  
**TRASIRE:**  
 -pag.10: “Ma semo sicuri che le trombe ci trasino con la resurrezioni?”;  
 -pagg.33, 36, 63, 76, 83, 89, 93, 102, 159, 184, 200, 230: “trasire”; pag.152, 255: “trasiri”;  
 pag.86: “trasuta”; pagg.14, 24, 44, 66, 67, 70(due volte), 94, 99, 108, 121, 158, 169, 170, 173(due volte), 184, 198(due volte), 199, 201, 206(due volte), 223, 228, 233, 247, 256, 258(due volte): “trasi”; pagg. 14, 132, 140, 247: “trasenno”; pag.76: “è trasuto”; pag.79: “semo trasuti”; pag.82: “sono trasuto”; pag.83: “trasino”; pagg.87, 202: “trase”; pagg.90, 155: “trasero”; pag.91: “è trasuto”; pagg.93, 179, 265: “era trasuto”; pag.94: “era trasuta”; pag.143: “fossiro trasuti”; pagg.150, 199: “trasuto”; pagg.157, 172, 179(due volte): “trasiva”; pag.198: “trasirici”; pag.220: “trasi”; pag.221: “trasemo”; pag.223; sunno trasuti”; pagg.236, 264: “trasivano”;

#### TRAVAGLIARE:

-pag.9: “n ufficio non avivano travaglio”;  
 -pagg.84, 124, 131, 135, 140: “travagliare”;  
 pag.45: “travagliava”; pagg.49, 68: “travaglia”;  
 pag.59: “ho travagliato”;  
 -TRAVAGLIO: pagg.73: “È tutto casa e travaglio”; pagg.73, 129, 170, 264: “travaglio”;

#### TRAZZERA:

-pag.154: “s’arrivava facenno ‘na trazzera malannata”;

#### TUPPIARI:

-pag.49: “Ma stasira tuppriamo e rituppriamo”;  
 -pag.49: “rituppriamo”; pagg.67, 258: “tuppiò”;  
 pag: 77: “tuppiaro”;

-RITUPPIARE: pag.67: “Rituppiò cchiù forti”;

#### UNNE:

-pag.86: “unn’è che Borsellino tiniva il computer”;

#### VACANTE:

-pag.22: “l’inconsistenza del giro a vacante delle carte”;

#### VARBA:

-pag.184: “aviva la varba longa”;

#### VASTASATA:

-pag. 112: “E che vastasata è?”;

#### VOSSIA:

-pag.21: “<<Se vossia non avi nenti di meglio da fari, ci portiria delle carte da firmare>>”;  
 -pagg.22, 24, 43, 44, 45, 55, 56 (due volte), 57, 68, 79, 93(tre volte), 97, 101, 125(tre volte), 141, 145, 152, 153, 155, 156, 159, 170, 183(due volte), 194(quattro volte), 221, 248(due volte), 249, 251: “vossia”;

## CONCLUSIONI

Premesso che la finalità del presente lavoro consisteva nella verifica della presenza di arabismi nella più recente produzione camilleriana, è a questo punto possibile affermare che la tesi abbia raggiunto il suo obiettivo. Infatti, attraverso lo spoglio effettuato sui due testi selezionati, sono stati individuati sette termini, in relazione ai quali l'analisi svolta ha prodotto un arricchimento delle conoscenze in ordine a storia, etimologia ed analisi linguistica. In particolare, si è appreso che le date d'ingresso di ciascuno di questi sette termini, di vivo uso sia nel dialetto siciliano che nell'italiano regionale di Sicilia contemporaneo, varino tra il XIV e il XVI secolo; è risultata anche interessante la conoscenza delle dinamiche di introduzione dei suddetti termini nel dialetto siciliano.

È innegabile che una positiva conseguenza indiretta di tale lavoro sia consistita nell'acquisizione del metodo di ricerca scientifico utile per affrontare in futuro studi analitici anche in altri contesti.

Inoltre, il lavoro svolto ha consentito l'acquisizione di competenza nell'uso degli strumenti utilizzati, come vocabolari dialettali, vocabolari storico-etimologici, atlanti linguistici, soprattutto in termini di comprensione integrale delle informazioni ivi indicate che spesso sfuggono ai "non addetti ai lavori".

E ancora, un ulteriore aspetto che si ritiene di dover elencare nelle presenti conclusioni riguarda un accresciuto interesse e piacere nella lettura dei testi di Camilleri, accompagnati anche da una maggiore attenzione all'aspetto stilistico e lessicale delle sue opere, alla calibratura dell'elemento siciliano rispetto a quello italiano ed anche alla grammatica camilleriana.

Tale studio ha anche amplificato il trasporto e l'interesse per il dialetto siciliano, per tutto ciò che questo sistema linguistico contiene "dentro", ovvero per tutti quei significati, la storia, le culture, le trasformazioni e le idee che ogni sua parola porta con sé.

Da ultimo, si rileva anche che il lavoro svolto, conclusosi con l'intervista al maestro Camilleri, ha sicuramente fornito l'opportunità di vivere un'esperienza singolare sotto il profilo culturale, ed anche di maturare un'esperienza rilevante ed utile per gli studi *in itinere*, nel momento in cui è stato necessario scegliere le tematiche su cui incentrare i quesiti, formulare gli stessi, valutare il registro linguistico da utilizzare, nella consapevolezza del livello culturale e letterario dell'interlocutore al quale ci si è rivolti.

## **RINGRAZIAMENTI**

Al termine di questo lavoro sento il piacere di rivolgere un sentito ringraziamento al maestro Andrea Camilleri per aver accolto la mia richiesta nel concedermi un'intervista che ha impreziosito la tesi, rendendola unica.

Come si può ben immaginare, è un onore immenso, soprattutto per una studentessa, avere potuto rivolgere tali domande ad uno dei più illustri scrittori del panorama letterario italiano contemporaneo. Non è facile realizzare che il Grande Camilleri, che ho tanto seguito in questi anni in veste di lettrice, adesso sia stato un mio intervistato.

E, quindi, sento ancora il dovere di ringraziarlo per questa straordinaria opportunità concessami e, come tutti i Suoi lettori, per tutto ciò che dalla Sua penna sia uscito in questi anni.

Auspico che ancora per lungo tempo continui ad allietarci ed a “pittare” la nostra sublime, ma difficile terra.

Un affettuoso grazie a Beppe Di Gregorio, direttore esecutivo dell'Associazione culturale “Camilleri fans club”, che ha reso possibile questa intervista.

## BIBLIOGRAFIA

- Baldissera E., *Il dizionario di arabo*, Zanichelli, Bologna, 2004.
- Camilleri A., *Una lama di luce*, Sellerio, Palermo, 2012.
- Camilleri A., *Una voce di notte*, Sellerio, Palermo, 2012.
- Camilleri A., De Mauro T., *La lingua batte dove il dente duole*, Laterza, Roma, 2013.
- Clave, Diccionario del uso del español actual*, Sm, Hoepli, Madrid, 2012.
- D'Achille P., *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna 2012.
- D'Agostino M., *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2012.
- Grande dizionario Hoepli Spagnolo*, Laura Tam (a cura di), Hoepli, Milano, 2011.
- Il dizionario della lingua italiana*, Devoto G., Oli G. (a cura di), Le Monnier, Firenze, 1995.
- I confini del testo plurilingue*, In *verbis. Lingue letterature culture*, Rivista del Dipartimento di Scienze Umanistiche, Carocci, Roma, anno IV, vol. n.1, 2014.
- Ruffino G., Sottile R., *Parole migranti. Tra Oriente e Occidente*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 2015.
- Scarcia Amoretti, B., *Il mondo arabo*, Carocci, Roma, 2001.
- Sottile R., *Il «Siculo Arabic» e gli arabismi medievali e moderni di Sicilia*, «Bollettino», Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 2013, vol. n. 24, pp. 131-177.
- Varvaro A., *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano. VSES*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo-Strasburgo, 2014.
- Vocabolario siciliano*, Piccitto G., Tropea G., Trovato S. (a cura di), Catania-Palermo, 1977-2005.

## SITOGRAFIA

- Camilleri fans club*, <http://www.vigata.org/> .
- Diccionario de la lengua española*, Real Academia Española, RAE, <http://lema.rae.es/drae/> .
- Tisato G., *NavigAIS – ISTC*, <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/> .